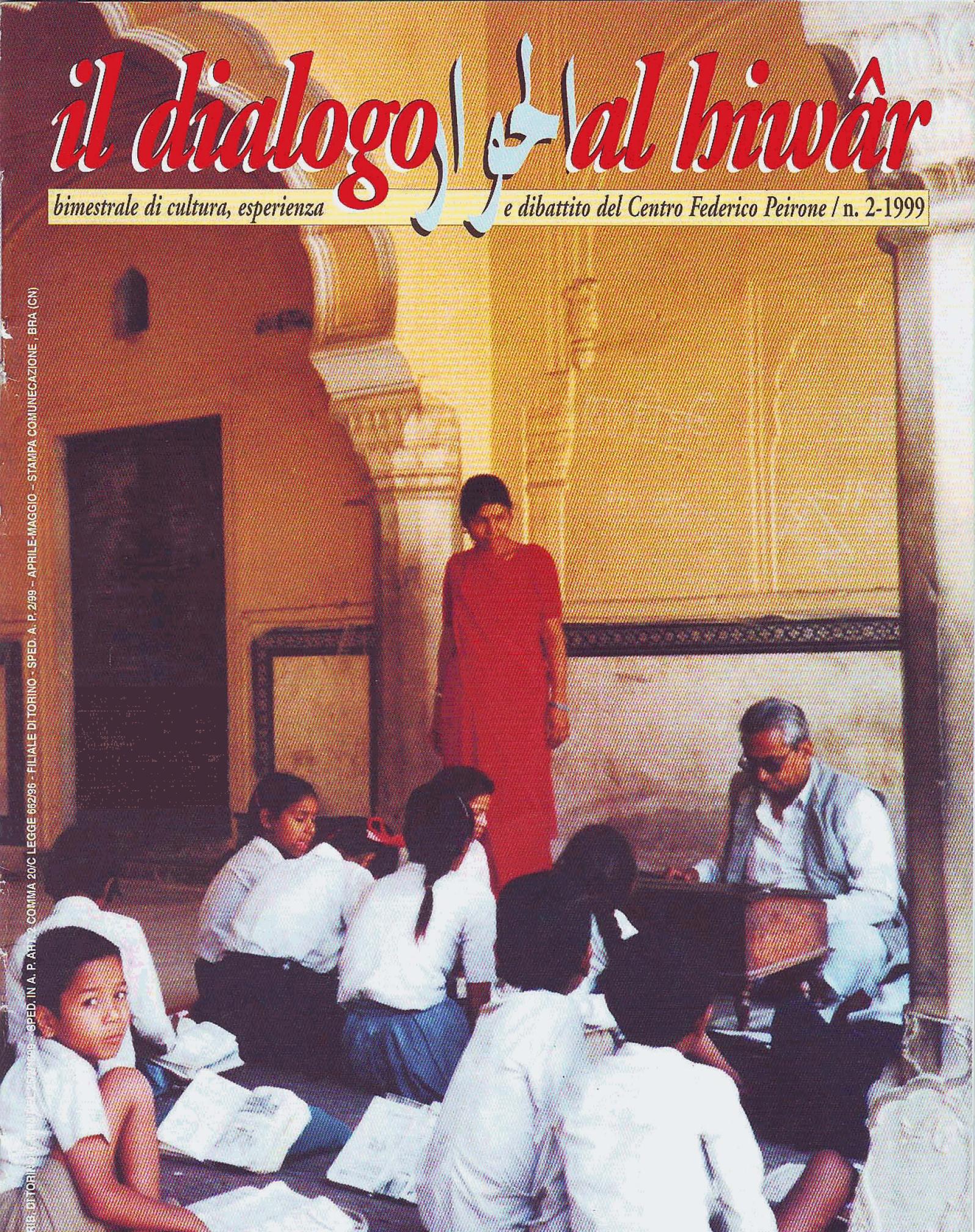


il dialogo *al hiwâr*

bimestrale di cultura, esperienza

e dibattito del Centro Federico Peirone / n. 2-1999

REG. DITTORINO N. 1000 DEL 20/11/1988 - SPED. IN A. P. ART. 2, COMMA 20/C LEGGE 662/86 - FILIALE DI TORINO - SPED. A. P. 2/99 - APRILE-MAGGIO - STAMPA COMUNICAZIONE, BRA (CN)



SOMMARIO

Editoriale	3
Islam in Italia	
Foto di gruppo	5
Attualità	
Italia-Iran: religione, società e stato	7
La storia della questione curda	9
Dossier	
L'Islam in classe	11
Un convegno internazionale	13
Insegnanti, le sfide	15
Famiglie musulmane, principi educativi	16
L'educazione islamica delle moschee	18
15.000 studenti	20
Agenda Internet	19
Libri	
Dialogo Islamo-cristiano	
La preghiera del cristiano e la preghiera islamica	22

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne
Augusto Negri
Andrea Pacini
Alberto Riccadonna

Collaboratori: Lucia Avallone
Camille Eid
Monica Gallo
Angela Lano
Zoulikha Laradji
Michele Vallaro

Direzione - Amministrazione:

Centro F. Peirone
via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino
tel. 011- 561 22 61
fax 011- 563 50 15

Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

Abbonamenti

Italia L. 25.000
Estero L. 40.000
(copia singola L. 5.000)

C.C.P. n° 37863107, intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni
Federico Peirone (abbr. CTDRFP)
via Barbaroux, 30 - 10122 - Torino

Comunicazioni

- Aiuto alle Comunità Cristiane in Magreb e in Medio Oriente: il Centro F. Peirone promuove iniziative di aiuto e progetti di sviluppo in quest'area. Attualmente sono avviati tre progetti:

- Sostegno di studenti africani e di ciechi in Tunisia, in appoggio alla Caritas di Tunisi.
- Adozioni internazionali a distanza di minori in Libano (in collaborazione con l'O.N.G. Sviluppo e Pace).
- Progetto pluriennale di sviluppo nella Valle della Bekaa - in Libano - per favorire il reinsediamento delle comunità cristiane in questa zona, spopolata dalla guerra (in collaborazione con l'O.N.G. Sviluppo e Pace). Per informazioni telefonare al Centro F. Peirone. *Versamenti su C.C.P. n.° 37863107, intestato a Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone. Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino. Indicare la causale del versamento.*

Abbonamenti: anche con questo numero della rivista ricevete un bollettino di conto corrente postale per l'abbonamento. "Il dialogo" si regge sui suoi lettori che invitiamo a rispondere e ai quali chiediamo di diffondere il giornale.

EDITORIALE

"Multiculturalismo". Una parola diventata di moda, usata spesso per progetti che non tengono conto della storia, delle tradizioni, della realtà, della cultura di popoli e nazioni. Il rischio è lo scadere in luoghi comuni o, peggio, in piccole speculazioni politiche.

A Porta Palazzo, inverosimile souk di una grande città del Nord, quartiere multietnico per eccellenza di Torino, è successo recentemente qualcosa di simile. Il quartiere è da tempo provato da difficili problemi di coesistenza etnica, lo spaccio e la piccola delinquenza tengono spesso in scacco le forze dell'ordine, e proprio questa piazza il Comune di Torino ha concesso per una manifestazione «Artistico religiosa» (così è stato detto) che era in realtà la celebrazione di fine Ramadan da parte di 100 musulmani guidati da un Imam.

Naturalmente il Comune non sapeva, o non voleva sapere, che i cento oranti aderiscono al pensiero della wahhabyyia. E' l'ideologia religiosa dell'Arabia Saudita. Una forma di islam "integrale", che non disdegna progetti egemonici, propugna la poligamia, e un diritto di famiglia proprio (anche in occidente), l'inferiorità naturale e giuridica della donna, simboleggiata dal velo, la proibizione del lavoro femminile, la superiorità religiosa islamica, l'inferiorità di alcune religioni (Ebraismo e Cristianesimo) e l'equiparazione all'ateismo di altre (Buddismo, Induismo ecc...), l'impossibilità della libertà religiosa, la scuola coranica come via separata d'educazione, la separazione maschi e femmine nell'ora di ginnastica e di nuoto, l'esclusione d'altre espressioni islamiche, come le confraternite senegalesi, l'impossibilità di essere cittadini secondo le Leggi degli Stati occidentali ecc... ecc...

Ci spiace, non condividiamo questa multiculturalità a poco prezzo: conduce a baratri insospettati, a contrapposizioni a lungo ter-

mine che dividono violentemente popoli e città. Consigliremmo di visitare i tanti "santuari della separazione" di siffatti islam integralisti; nelle metropoli europee occidentali: Parigi, Francoforte, Birmingham, ecc... ecc...

Era prevedibile, peraltro, che alcune forze politiche avrebbero approfittato dell'occasione per alimentare la protesta anti-immigrazione, com'è accaduto puntualmente, unendosi al carro dei lefévriani e pontificando dai loro pulpiti rigurgiti crociati e di Lepanto. Con quasi tutti i media, concordiamo: non si fanno Messe "contro". Non si strumentalizza l'Eucarestia a scopi politici, da qualunque parte. Gesù Cristo - per i Cristiani - è morto per tutti, per la redenzione di tutti. Dunque, nella linea del Concilio Vaticano II speriamo nell'amicizia e nella riconciliazione universale, nella convivenza secondo i valori comuni della pace e della giustizia, e vogliamo costruire questa novità, con monastica pazienza, conoscenza, discernimento. Non crediamo ad un futuro di contrapposizione, di contrasto culturale, di subordinazione. Anche se il futuro "multiculturale" non cresce spontaneo come l'edera, è un progetto!

Infine, cosa resta? Un quartiere che si ritrova nuovamente al centro di tensioni, un quartiere "multiculturale" cresciuto nella disattenzione e nella supponenza, nell'incapacità progettuale, nella facilità di tante 'parole d'ordine', reminiscenze di vizi idealistici del passato. Crediamo che i cittadini meritino più rispetto, attenzione e interventi adeguati per migliorare le condizioni di vita generali.

***Proposta
per giovani:
un Campo
Caritas
internazionale
in Egitto***

Il Centro F.Peirone promuove l'iniziativa della Caritas-Egitto, di un campo estivo per giovani impegnati, solidali, disposti a imparare il dialogo con giovani cristiani di varie confessioni e con giovani musulmani:

- Chi: giovani dai 17 ai 30 anni
- Dove: Egitto (Alessandria o Il Cairo)
- Quando: agosto 1999
- Cosa: 10 giorni a servizio di un villaggio-comunità di malati di lebbra, più 5 giorni di turismo
- Con chi: giovani di varie confessioni cristiane e musulmani egiziani e europei, insieme per imparare a collaborare nelle cose importanti
- Quanto: spese (il più possibile contenute) a carico dell'utente, come forma di vacanza solidale alternativa

Chi è interessato può prendere contatti con il Centro Peirone

TORINO: ISLAM, FOTO DI GRUPPO

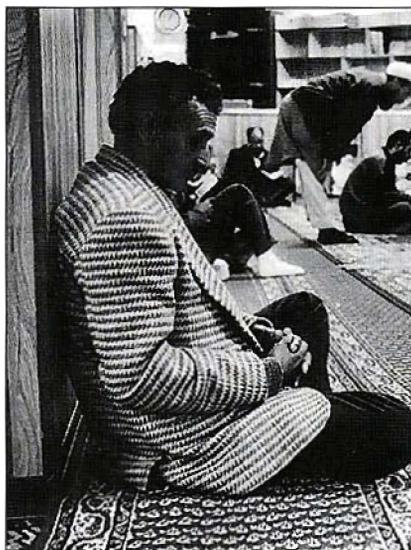
La situazione dell'islam a Torino si barcamena tra 'esistente' e 'provvisorio'. Appena approdato (una decina d'anni sono veramente pochi!), l'islam non cessa di organizzarsi e riorganizzarsi. Ne diamo un'immagine che, ancorché 'mobile', è una vera novità per il lettore, abituato dai media a guardare all'islam come al plasma, uniforme e indifferenziato.

I musulmani a Torino, secondo gli ultimi dati ufficiali (Ufficio Stranieri e Nomadi del Comune di Torino, 1997) sono circa 12mila. Ma se consideriamo gli irregolari, giungiamo a 15.000-18.000 persone circa. La maggioranza viene dal Marocco, poi seguono molto distanziati la Tunisia, la Somalia, il Senegal, l'Egitto. Troviamo poi gruppi di musulmani neri, dell'Africa occidentale. Più recentemente sono giunti i musulmani dell'Est europeo, difficili da quantificare e qualificare, come gli Albanesi, nominalmente islamici ma con un'autocoscienza religiosa fortemente appannata. Non dimentichiamo infine i convertiti italiani all'islam. Ci limitiamo a fornire una sorta di 'mappa', senza troppo spiegare, rinviando i commenti a successivi appuntamenti.

Islam sunnita.

Comprende la maggior parte dei musulmani nel mondo (e a Torino), circa l'85-88% del totale. Non commettiamo l'errore di scegliere come indicatore privilegiato dell'islam le 'sale di preghiera' o moschee. Non c'è corrispondenza reale né logica fra strutture religiose cristiane e islamiche. L'islam non ha una 'rappresentanza' ufficiale o sacramentale, l'imām non è l'analogo della gerarchia ecclesiale (prete, vescovo...), la moschea non è confrontabile immediatamente con la chiesa ma è piuttosto un 'centro di vita sociale', che comprende 'anche'

la sala di preghiera. I musulmani poi non sono una comunità indistinta. In quei paesi europei in cui i musulmani risiedono da lungo tempo, i sociologi distinguono infatti vari 'tipi' islamici: i devoti, che praticano individualmente; gli intellettuali occidentalizzanti; i convertiti autoctoni; gli indifferenti; i frequentatori delle moschee a puro scopo di culto; i tradizionalisti delle moschee, impegnati nella missione



La moschea di via Baretta nel '95 e, a pag. 6, preghiera a Porta Palazzo (da "Gente chiamata Torino", ed. Gruppo Abele)

islamica; gli islamisti politicizzati. Un'altra classificazione trasversale considera l'islam di 'prima, seconda, terza generazione,' che ovviamente implicano approcci culturali e sociologici differenti. Infine bisogna valutare anche l'elemento etnico o nazionale, radice di raggruppamenti e della nascita di sale di preghiera e d'associazioni: parliamo così d'iniziativa marocchine, tunisine, senegalesi ecc... Non tutti i musulmani dunque frequentano le moschee, anche se partiamo da questo elemento maggiormente visibile.

L'islam delle moschee

Le sale di preghiera cittadine sono regolarmente frequentate da una popolazione di 500-1000 persone, conformemente ai valori medi europei (5-8% dei musulmani presenti in moschea il venerdì a mezzogiorno, il momento di massima aggregazione).

Le moschee torinesi hanno una loro piccola storia: la più vetusta è la moschea di Via S. Martino con la relativa 'Associazione La Pace', guidata dall'imām *El Idrissi*. Frequentata da elementi popolari e conservatori ma non politicizzati, custodisce i valori tradizionali; in seguito nascono la moschea di C.so Giulio Cesare e l'annesso *Centro culturale islamico d'Italia*. Inizialmente c'era solo la sala di preghiera, guidata dall'imām *Abū Sa'ad* ma dal 1996 la moschea è inserita in un complesso più vasto, che comprende il Centro islamico, pubblica opuscoli e documenti in arabo, gestisce la scuola coranica e un asilo islamico, celebra i matrimoni nel modo islamico, fa opera di proselitismo e cura l' 'iniziazione' dei convertiti torinesi all'islam. È frequentata anch'essa da elementi popolari, prevalentemente marocchini -ma anche d'altre nazionalità- tradizionalisti, conservatori con accentuata connotazione politica.

L'iniziale impronta ideologica della moschea di C.so Giulio Cesare s'è sdoppiata e ora, all'interno dello stesso edificio, coabitano due sale di preghiera distinte, l'una gestita dall'imām *Bouchta Bouriqui*, d'ispirazione *wahhābiyya* e l'altra dall'imām *Ahmed Sherkawi*, d'ispirazione *salafīyya*. Le due linee, che affermano l'identico radicalismo religioso, differiscono per l'accentuazione politica marcata della *salafīyya*, ispirata agli islamisti del *Jihād* dei paesi arabi, mentre la *wahhābiyya* è l'ideologia politico-religiosa dell'Arabia Saudita.

La quarta moschea, nata in via Berthollet, guidata dall'imàm 'Abdul Rachid, è frequentata soprattutto da somali ed egiziani, e si situa nella linea religiosa e politica islamista intransigente dei *Fratelli musulmani*. I suoi dirigenti appartengono all'*USMI* (Unione degli Studenti Musulmani in Italia), collegato al movimento europeo dei Fratelli musulmani. Questa moschea ha clonato le sale di preghiera di via Baretta-Nizza e -recentemente- di via Saluzzo. Attualmente una di queste sale è destinata alla preghiera separata delle donne e un'altra al gruppo del *Tabligh*, sotto la guida dell'imàm 'Abd al-Qàdir Nawwâmî, un movimento islamico mondiale tradizionalista, devozionalista e conservatore, non politicizzato, dedito alla da'wa (la missione islamica).

Delle quattro moschee ricordate, tre aderiscono all'*UCOII* (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia), la federazione che ha depositato una delle quattro richieste d'intesa allo Stato italiano. Recentissimamente è sorta una moschea di Afghani e Pakistani, nella zona della Stazione Dora, la cui connotazione non è ancora ben definita ma che non erriamo probabilmente collocandola nell'area d'ispirazione dei Talebân. Appartengono al panorama torinese la moschea di Santhià, collegata con quella torinese di via Berthollet; la moschea di Carmagnola, guidata dall'imàm senegalese 'Abdul Qàdir, ispirata al pensiero wahhâblita, frequentata anche da un piccolo gruppo di convertiti torinesi all'Islam. È stata recentemente inaugurata la moschea d'Ivrea, di cui ignoriamo per ora la tendenza.

Altre organizzazioni islamiche

Appartengono al sunnismo anche le Confraternite, una modalità religiosa islamica più interiore e ascetica, che

può essere politica o apolitica, secondo i gruppi. Esse possono avere un carattere nazionale o universale.

Ad esempio, quasi tutti i Senegalesi di Torino aderiscono alle due Confraternite della Tijâniyya e dei Murîdi, non frequentano le moschee sunnite tradizionali, ma pregano in luoghi a parte, detti zâwiya e recitano, oltre alle preghiere 'rituali', le particolari preghiere (baraka) ereditate dal fondatore. Gli italiani convertiti intellettuali o filosofeggianti appartengono alla Confraternita guénoniana, di reminiscenze sufiche, o ad altri gruppi generalmente universalisti, come ad esempio l'Anjuman-i Shefrostan, guidato da uno shaykh pakistano a Vercelli, in una linea ascetico-mistica che risente della cultura indiana. Vi appartengono alcuni convertiti italiani della regione piemontese.

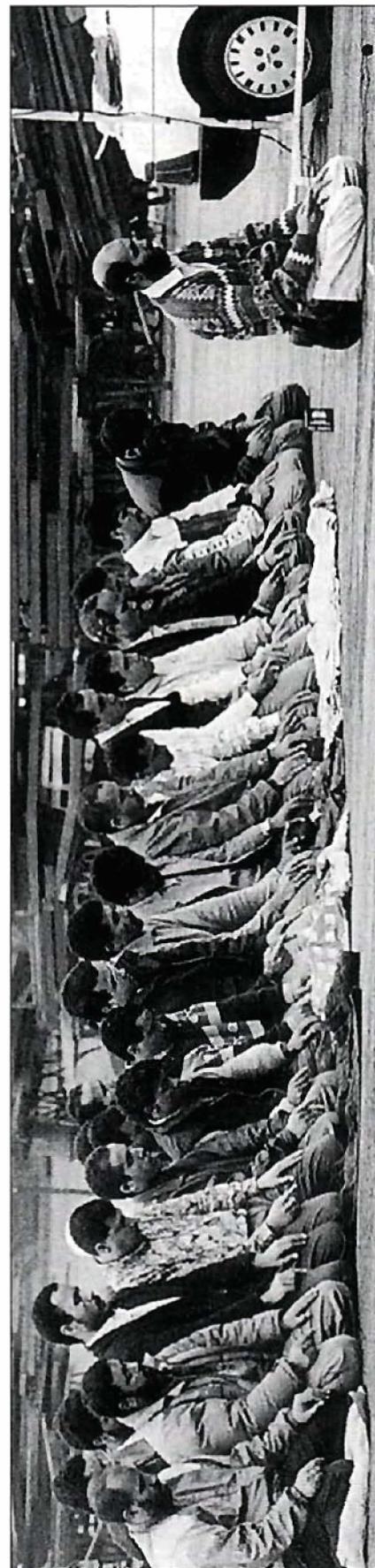
Islam sciita

Gli sciiti a Torino sono pochi e appartengono al ramo dello sciismo duodecimano (di fatto, quello dell'Iran). Dipendono dalla loro guida di Napoli, la sede centrale che pubblica la rivista 'Il puro islam'. Gli sciiti sono prevalentemente iraniani, libanesi, siriani e qualche convertito italiano.

Islam non organizzato

Fatti i debiti conti, comprende la grande maggioranza dei musulmani torinesi, che compiono i loro riti in privato, vivono le obbligazioni dei 'cinque pilastri', celebrano le feste in famiglia, s'integrano con maggiore o minore decisione nella società in cui vivono. Senza trascurare un numero non piccolo di musulmani che abbandonano la pratica religiosa o che mettono tra parentesi la loro identità, tuttavia latente, che riemerge nei momenti topici della vita dell'individuo e della collettività.

Augusto T. Negri.



SCRIVETE ALLA REDAZIONE

La redazione di "Il Dialogo - al hiwar" invita i lettori a inviare lettere con suggerimenti sui temi da trattare, richieste di chiarimento, osservazioni

ITALIA - IRAN: RELIGIONE, SOCIETA' E STATO

La recente visita ufficiale in Italia del presidente della Repubblica Islamica dell'Iran Mohammad Khatami, ha segnato un'ulteriore importante tappa del rafforzamento dei legami tra Italia e Iran, che si stanno sviluppando non solo sul piano politico e economico, ma anche sul piano culturale. L'evento inaugurale delle nuove relazioni culturali tra i due paesi è stato il seminario di dialogo islamo-cristiano "Religione, società e stato in Italia e in Iran" organizzato congiuntamente dal Laboratorio di Relazioni Culturali Europee e Internazionali della Fondazione Giovanni Agnelli e dalla Organisation for Islamic Culture and Communications di Teheran. Il seminario svoltosi su mandato dei Ministeri degli Affari Esteri dei due stati si è svolto a Torino, presso la sede della Fondazione Agnelli, gli scorsi 1 e 2 dicembre

1998. L'iniziativa si situa all'interno del processo di rafforzamento delle relazioni con l'Iran da parte dell'Italia e degli altri paesi dell'Unione Europea, che fungono da battistrada per una più generale ripresa di contatti internazionali con lo stato iraniano. L'Iran dopo la rivoluzione del 1979 e la proclamazione della Repubblica Islamica, si era infatti progressivamente chiuso in un isolamento politico nutrito da atteggiamenti anti-occidentali. La novità che si è manifestata negli ultimi due anni, collegata all'elezione del presidente Khatami, è invece la volontà politica di rivedere sia l'organizzazione interna della società e dello stato, sia i rapporti internazionali e la collocazione dell'Iran rispetto al resto del mondo. Si tratta di un'evoluzione in pieno corso, certo non lineare, bensì ricca di contrasti tra le fazioni più conservatrici, che

propugnano una fedeltà integrale alla rivoluzione islamica di Khomeini, e ampi settori della popolazione e delle élites intellettuali, che richiedono invece una maggiore flessibilità e un'interpretazione dell'islam più consona ai valori di libertà, tolleranza, autonomia dell'individuo, pluralismo in campo politico e culturale. In questo senso sono assai significativi gli interventi ufficiali del presidente Khatami focalizzati sui temi del dialogo tra le civiltà, sulla necessità di promuovere nuove interpretazioni delle dottrine religiose alla luce delle esigenze etiche e delle sfide della modernità evitando o superando la riduzione delle religioni a ideologie. E' in questo complesso contesto che si pone il ruolo politico e diplomatico dello stato italiano, che si sta attivamente adoperando per favorire una reintegrazione dell'Iran nelle relazio-

Iran: l'85% della popolazione è sciita

In Iran l'85% della popolazione è sciita. L'origine di questa consistente anima del mondo islamico risale agli eventi che seguono la morte di Maometto.

Scomparso il profeta si apre il dibattito su chi sia il suo legittimo successore. Dopo i primi tre califfi "ben guidati" (Abu Bakr, Omar, Othman) viene nominato il genero del Profeta, 'Ali. Questa scelta è molto contrastata all'interno della comunità tanto da giungere ad uno scontro armato che si conclude con "l'arbitrato di Siffin" durante il quale avviene la scissione in tre gruppi: i sunniti, sostenitori di Mu'awiya, rappresentanti dei maggiorenti della Mecca, gli sciiti, seguaci di 'Ali in quanto sostenevano che lo stesso Profeta avesse designato lui, parente maschio, a succedergli, secondo un hadith misconosciuto dagli avversari, e i kharjiti, contrari ad entrambi e propensi alla scelta del califfo attraverso il consenso della comunità sul "migliore" in ogni caso.

Gli sciiti riconoscono le stesse verità fondamentali dei sunniti. La sostanziale differenza consiste nella minore importanza conferita dagli sciiti alla ijma' (consenso della comunità), preferendo a questa l'autorità personale di un imam docente che è il solo conoscitore del senso intimo dell'Islam ed ha l'autorità obbligatoria e definitiva nell'interpretazione del Corano e della Sunna. All'imam spetta anche la isma, infallibilità e impeccabilità. Valore peculiare viene dato alla soffer-

enza, al martirio, che assume un carattere quasi redentivo. Infine la sci'a adottò la teologia mu'tazilita e quindi, nell'interpretazione del Corano, fa anche uso del ta'wil (trasposizione spirituale delle sure coraniche).

Altro elemento della Imamologia sciita è quello della "scomparsa dell'imam". Questa teoria è invocata in caso di morte, soprattutto se prematura e senza chiara discendenza, dell'imam.

I vari rami della shi'a si distinsero storicamente per questioni di successione legittima degli imam: chi negava l'Imamato di un successore sospetto fermava la linea dell'imam al precedente, la cui morte era allora una "scomparsa" o "occultamento". Troviamo così tre principali correnti all'interno del mondo sciita: zaiditi, imamiti e Isma'iliti.

Caratteristica del diritto matrimoniale sciita (secondo la scuola giuridica Ja'farita), rifiutata dai sunniti, è la cosiddetta mu'a o matrimonio temporaneo, limitato nel tempo. Una prescrizione, non ristretta agli sciiti, ma certo particolarmente utilizzata da loro è la taqiyya, secondo la quale il fedele non solo è consigliato ma obbligato a nascondere, con restrizione mentale, le proprie credenze in caso di pericolo o di danno per la comunità.

Silvia Introvigne

ni internazionali. Si tratta di un'integrazione internazionale da favorire a tutti i livelli, non solo sul piano politico, economico e strategico, ma anche su quello culturale. Quest'ultimo ha anzi per l'Iran un significato particolarmente rilevante, proprio perché la scelta politica su cui si basa lo stato iraniano è prettamente culturale e religiosa. Nell'attuale momento di apertura all'esterno si pone dunque per l'Iran il duplice problema che consiste sia nel presentare in modo argomentato e approfondito la propria cultura islamica sciita, che si concretizza in uno specifico sistema sociale e politico, sia nel comprendere i sistemi culturali degli altri paesi e le espressioni istituzionali cui hanno dato origine, superando visioni stereotipate caratterizzate da un forte antagonismo verso la società occidentale. L'enfasi posta dal presidente Khatami sul dialogo tra le civiltà trova espressione concreta nelle esplicite richieste avanzate da parte del governo iraniano di promuovere iniziative culturali bilaterali o multilaterali con altri paesi per approfondire il contatto e la conoscenza mutua tra le diverse società.

All'interno di questo quadro il seminario svoltosi a Torino ha voluto porre al centro del dialogo un tema di grande rilevanza non solo per le singole società in questione, ma in modo più ampio per il contesto internazionale. Il rapporto tra religioni, stato e società è infatti al cuore dello sviluppo istituzionale degli stati, e presenta modelli molto diversi in Europa e nel contesto islamico. Mentre in Europa e in ambito cristiano si è sviluppato un modello di rapporti basato sulla distinzione tra chiesa e stato, che trovano soprattutto nel livello della società lo spazio della reciproca interazione, nel mondo musulmano prevale un modello in cui la religione islamica legittima direttamente l'insieme delle istituzioni dello stato e della società, per cui la stessa pienezza dei diritti di cittadinanza è collegata all'appartenenza religiosa musulmana, con notevoli limitazioni all'espressione del pluralismo su basi egualitarie.



Il seminario, aperto da una sessione inaugurale in cui sono intervenuti il Ministro per gli Affari Esteri italiano Lamberto Dini e il Ministro per gli Affari Esteri iraniano Kamal Kharrazi, si è sviluppato in quattro sessioni riservate che hanno analizzato in profondità le diverse esperienze oggi in corso in Italia e in Iran. Argomenti delle sessioni sono stati "Fede e impegno socio-politico nella società moderna", "Le relazioni tra stato, religione e società in Italia e in Iran", "Il ruolo e l'influenza nella società civile

italiana e iraniana degli organismi di ispirazione religiosa", "I musulmani in Italia e i cristiani in Iran". Certo sono emerse prospettive notevolmente diverse sul ruolo della religione nei riguardi delle istituzioni dello stato e della società e sul modo di comprendere e gestire la democrazia e il pluralismo. Se per gli italiani presenti è stato certamente interessante e inedito sentire a viva voce le argomentazioni che sostenevano l'opportunità di costruire un modello di stato e società secondo i dettami della rivelazione islamica, per gli iraniani è stato altrettanto interessante capire come nell'ambito di uno stato laico come quello italiano sia possibile una presenza e un'azione diffusa della religione, che attraverso una quantità di mediazioni culturali attuate da singoli e da organismi collettivi è presente in tutti i settori della vita sociale, oltre che naturalmente influire attraverso le istituzioni religiose ufficiali, senza per questo detenere il monopolio culturale ma inserendosi all'interno di dinamiche pluraliste. A buona ragione si può dunque dire che nel seminario di Torino si è aperto un percorso di dialogo ricco e vivace tra due mondi complessi e diversi. Proprio attraverso il dialogo essi possono però giungere a chiarificazioni e convergenze nuove sul piano etico, sociale e politico e elaborare nuovi assetti di convivenza per il futuro.

Andrea Pacini

Partecipanti al Seminario della Fondazione Agnelli:

Delegazione iraniana: Ayatollah Akbar Rashadi, Hojat-ul-islam M. Majid Jamei, Mohsen Khaligi, Abd-ol-Mjid Mirdamadi, Lili Mostafavi Kashani.

Delegazione italiana: Marcello Pacini, Christian Troll, Giorgio Rumi, Franco Garelli, Andrea Pacini, Augusto Negri

Hanno partecipato al dibattito: mons. A. Nicora, mons. P. Debernardi, P. Siniscalco, F. Cardini, F. Bolgiani, E. Renaud, H. Voeking, V. Ianari, S. Noia, G. Vattimo, E. Greppi, F. Zallio, K. Akashe, F. Margiotta Broglio, R. Toscano, R. Aluffi, G. Troiani.

LA STORIA DELLA QUESTIONE CURDA

Ocalan e il Pkk

La cattura del leader curdo del PKK Abdullah Ocalan, sulla strada per l'aeroporto di Nairobi il 15 febbraio scorso ha riproposto ancora una volta al mondo la "questione curda". Una questione vecchia di 75 anni, da quando, alla fine della prima guerra mondiale fu prima promessa e poi non realizzata la nascita di uno stato curdo. La spartizione del Kurdistan venne poi sancita con un trattato turco iraniano nel 1932. Dal 1925 si sono succedute più di 20 ribellioni curde, soprattutto contro il governo turco.

Ma la diaspora dei curdi è legata alla storia di questo popolo fin da quando, all'inizio del XVI secolo il Kurdistan fu spartito fra ottomani e persiani.

Il Pkk, partito dei lavoratori del Kurdistan, di ispirazione marxista, fu fondato da Abdullah Ocalan nel 1978 ad Ankara. Qui Ocalan era arrivato dal villaggio di Omerli, nella provincia di Urfa, dove era nato nel 1949, per frequentare la facoltà di scienze politiche. Il Leader del PKK fuggì dalla Turchia nel 1981, visse a lungo in Siria, poi a Mosca. Il resto è storia che conosciamo. Il Pkk è accusato di finanziarsi anche attraverso il racket sui connazionali all'estero e il traffico della droga. Ha praticato il terrorismo antiturco. Fra tutti i movimenti curdi nati in Turchia il Pkk è l'unico a battersi con le armi in favore della minoranza curda.

Oltre al PKK ci sono in Turchia altri partiti che reclamano una soluzione pacifica alla questione etnica. Importanti movimenti curdi ci sono poi in Iraq: il partito democratico curdo (PDK) fondato nel 1945 da Massud barzani e l'Unione patriottica curda (UPK) di Jalal Talabani che lottano per una ampia autonomia contro il regime di Bagdad. In Turchia è vietata ogni forma di espressione culturale e linguistica curda.



Al centro della cartina, in grigio chiaro, il territorio che i Curdi rivendicano come nazione

La questione curda risale al 1923 quando, all'indomani del primo conflitto mondiale, si assiste nel Medio Oriente alla nascita di vari Stati nazionali sulle ceneri dell'Impero ottomano. Uno Stato curdo, comprendente i vilayet di Diyarbakir, Kharput, Bitlis e Mossul, previsto alla Conferenza di Versailles (1919) e dal trattato di Sèvres (1920), è soffocato dalla feroce opposizione di Mustafa Kemal, il futuro Atatürk fondatore della Turchia moderna. La vittoria di Atatürk sui greci modifica gli equilibri e il territorio già ottomano aspro e montuoso si ritrova diviso tra Turchia, Iraq e Siria, cui si aggiunge la parte sottoposta già prima al dominio persiano.

In Turchia, dove vive la maggioranza dei 25 milioni di curdi, le prime rivolte curde (1923, 1930 e 1937) sono represses con una brutalità tale da dissuadere a lungo i curdi circa un possibile riconoscimento turco delle loro rivendicazioni nazionali.

Oggi, e a distanza di 75 anni, le cose non sono molto cambiate. Il bando dei partiti curdi guidati da intellettuali non si è mai fermato. Da quello dello Hep, il Partito popolare del lavoro, riuscito nel '91 a conquistare 22 seggi al Parlamento di Ankara e che ha subito nel '92 l'assassinio del suo leader Musa Anter per mano di nazionalisti turchi, fino alla recente richiesta, lo scorso 25 febbraio, della procura della Corte suprema turca che ha chiesto di bandire dalle prossime elezioni di aprile il partito Hadepe, con l'accusa di collisione con il Pkk.

Questa repressione delle espressioni democratiche dei curdi ha lasciato campo libero solo al più estremista tra di loro, il Pkk, che guida dal '84 la ventinovesima insurrezione curda di questi anni. Una guerra che sarebbe costata tra 27mila (stime turche) e 40mila (stime curde) morti. Senza parla-

re di migliaia di villaggi evacuati o incendiati e la dispersione di milioni di civili. Questa politica della "terra bruciata" adottata da Ankara nelle undici province sottoposte dal '87 allo stato di emergenza mirava a privare il Pkk da ogni supporto logistico, ma ha contribuito invece a portare acqua nel mulino di questo partito. Nel '92 fu lo stesso presidente turco Turgut Ozal ad esortare la popolazione civile ad abbandonare le "zone sensibili" teatro delle cosiddette "operazioni interne" che impegnano la metà dell'esercito turco e divorano tra 7 e 10 miliardi di dollari l'anno.

Una repressione che non tiene conto della reale adesione delle vittime all'ideologia del Pkk. Ali Han Tartar, fratello di uno dei capi dei "protettori dei villaggi", le milizie armate da Ankara per impedire l'accesso dei guerriglieri del Pkk, si è così sentito dire dal generale che bombardava la sua casa "tanto siete tutti curdi". In un libro edito di recente in Francia, Mehdi Zana, per anni sindaco di Diyarbakir, la più importante città del Kurdistan turco, racconta gli undici anni passati in carcere per aver chiesto, per vie pacifiche, il diritto di parlare il curdo, di poterlo insegnare nelle scuole e di poter disporre di trasmissioni radiotelevisive in quella lingua. Zana è stato di nuovo condannato a quattro anni di reclusione per aver testimoniato davanti al Parlamento europeo delle violenze subite. Sua moglie Leyla figura tra gli otto deputati di origine curda condannati dalla Corte di sicurezza dello Stato a 15 anni di carcere per "separatismo".

Da qualche anno il Pkk non rivendica più l'indipendenza e l'unità del Kurdistan e propone una confederazione curdo-turca. Per appoggiare la sua richiesta, Ocalan ha anche più volte decretato un cessate il fuoco unilaterale. Inutilmente. Ogni concessione equivale per Ankara a presentare un "partito terrorista" come vincitore della guerra e ogni riconoscimento dell'identità curda costituisce una minaccia all'integrità territoriale del Paese. Poco importa, poi, se è la stessa Turchia ad ospitare nella sua base di Incirlik il contingente alleato della "Provide Comfort" incaricato di proteggere i curdi iracheni dalle incursioni aeree di Saddam Hussein. Fino a nuovi mutamenti, i curdi della Turchia sono vittime dalla parte sbagliata.

Musulmani sunniti

Il Kurdistan (che significa Paese dei Curdi) si estende per circa 500 mila chilometri fra il Mar Nero, le steppe della Mesopotamia da un lato, e l'altopiano iraniano dall'altro. E' un territorio politicamente diviso fra quattro Stati: Turchia, Siria, Iraq e Iran. Le pianure sono fertili e il sottosuolo è ricco di petrolio, carbone, cromo, e magnesio.

Nel Kurdistan vivono circa 26 milioni di abitanti, i Curdi emigrati sono oltre un milione e mezzo, quasi la metà in Germania.

Il 95% della popolazione è musulmana sunnita, il resto è costituito da Aleviti, una-setta sciita, Yeziditi, una religione che mescola tradizioni musulmane, cristiane e zoroastriane. Infine un piccolo numero è cristiano, e ci sono Curdi

continua a pag. 21

servizi a cura di Paolo Girola
ha collaborato Camille Eid

I CURDI E L'EUROPA

C'è sempre stata una intrinseca debolezza nella storia Curda, nella aspirazione di questo popolo a creare uno stato nazionale: è la debolezza provocata dalle lotte intestine, dal fatto che i curdi non hanno mai smesso di dilaniarsi fra di loro.

E c'è oggi una ulteriore debolezza in questa causa, agli occhi dell'Occidente: il fatto che non siano mai stati in grado di esprimere una forte leadership democratica e che i vari movimenti indipendentisti siano stati, di volta in volta, pedine legate a questa o a quella potenza regionale.

Drammatico esempio fu la loro complicità nel genocidio degli armeni del 1915, ad opera dei turchi. Prigionieri del mito ottocentesco dello Stato nazione, i curdi non hanno finora seriamente pensato in termini più moderni, cioè di convivenza democratica e non solo di indipendenza nazionale. Il discorso vale per altri popoli e situazioni, dove l'aspirazione è quella di far combaciare lo stato-nazione con un'unica etnia.

L'Europa ha troppo sofferto per queste ideologie, si pensi alla prima guerra mondiale, per non ri-

manere fredda di fronte alle rivendicazioni nazionaliste. Lo si è visto anche per il Kosovo: pieno appoggio alle richieste di autonomia, di libertà spirituali e culturali, condanna degli eccessi repressivi serbi, ma nessun appoggio alle rivendicazioni di indipendenza.

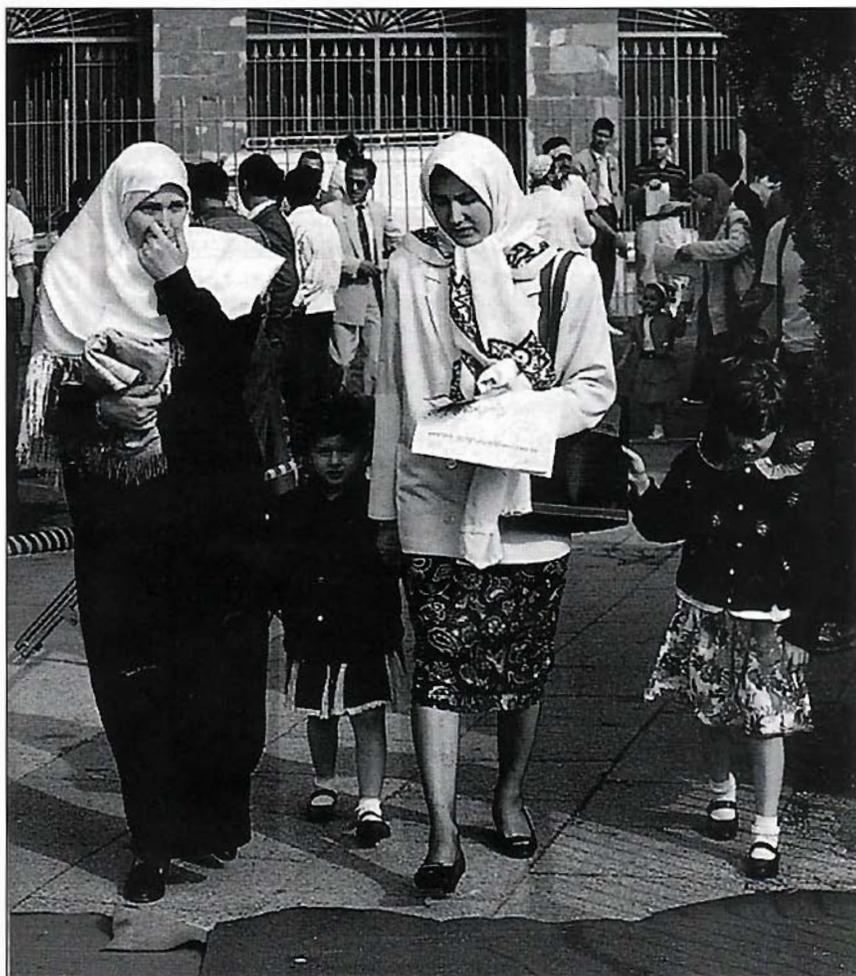
Il discorso vale anche per la Turchia, che per la sua lotta sanguinosa, per la sua repressione materiale e culturale dei curdi viene duramente condannata, senza che questo significhi appoggio alle rivendicazioni di uno stato indipendente curdo.

L'ISLAM IN CLASSE

Gli emigrati musulmani "regolari" in Italia nel 1998, secondo i dati della Caritas italiana, erano 420.000. Oggi, considerando gli "irregolari", alla luce del recente iter di domande di regolarizzazione inoltrate alle Questure, è ragionevole stimare una Comunità islamica attorno alle 550.000-600.000 persone. Di essi i convertiti italiani all'islàm, senza esagerazioni propagandistiche, s'aggirano attorno alle 3000 persone.

I bambini/giovani stranieri che frequentano le scuole italiane, di diverso ordine e grado, sono in totale 51.962 (rilevazione nell'anno scolastico 1995-96), di cui i ragazzi musulmani presumibilmente circa 15.000. Insomma, la religione islamica è numericamente la seconda in Italia e le diverse associazioni di rappresentanza islamiche fanno al Governo italiano varie richieste, tra cui quelle riguardo all'educazione in generale dei loro figli e in particolare l'educazione religiosa.

Nei numerosi paesi di provenienza degli emigrati, la scuola ha attuato nell'ultimo secolo riforme scolastiche d'ispirazione variamente "occidentale" diverse per valore, scelte pedagogiche, curricula. Ne consegue che abbiamo in Italia un "vissuto scolastico" differente tra marocchini, tunisini, egiziani, somali, albanesi. Inoltre, le riforme dello "Statuto della persona e dell'eredità" dei vari Stati, propongono parziali rinnovamenti nella concezione globale della famiglia, dei ruoli familiari, dell'emancipazione della donna, del posto del ragazzo/a, del valore dell'autorità, del ruolo dell'educazione e dell'insegnamento.



Un problema complesso, dunque. Cerchiamo anzitutto di distinguere, in riferimento al problema scolastico, le richieste dei rappresentanti "ufficiali" delle diverse comunità islamiche da quelle delle famiglie. I capi delle comunità sono essi stessi "emigrati della prima generazione", quasi totalmente a disagio nel mondo nuovo e con la "modernità". La loro cultura, generale e religiosa, non sa affrontare l'im-

patto repentino con una visione pluralista del mondo che sfugge ai loro criteri e alla loro esperienza, provenendo essi da un ambiente "islamico" che tutela storicamente e culturalmente solo l'identità islamica. Le loro richieste riguardo alla scuola sono soprattutto nell'ottica della separazione: la scuola islamica, organizzata pedagogicamente e contenutisticamente secondo i modelli della

madrepatria. La soluzione, spesso citata fino a qualche tempo fa, era la Danimarca, dove varie associazioni islamiche avevano creato scuole islamiche sovvenzionate dallo Stato. In realtà, lo Stato danese ha sospeso l'anno scorso i finanziamenti, perché il progetto avallato legittimava ghetti culturali e l'assoluta non integrazione. Dovremo considerare eventualmente in seguito quest'esperienza, se qualche comunità islamica decidesse di seguire la stessa via in Italia. La legge italiana consente la scuola privata ma esige la verifica dei programmi, dei titoli degli insegnanti, dei risultati e l'integrazione sociale.

L'altra strada, percorsa dalle comunità islamiche è la richiesta di soluzioni peculiari nella scuola statale: insegnamento religioso islamico, carne *halal* per le mense scolastiche, rispetto delle festività islamiche per gli alunni, metodo pedagogico mnemonico, insegnamento della lingua araba, classi separate per la ginnastica e il nuoto delle ragazze, talora rifiuto dell'insegnamento di musica e di teatro, il velo per le ragazze...

Ovviamente occorre distinguere tra i vari richiedenti. In Europa e in Italia la Comunità musulmana è frazionata, perché non esiste nell'islàm un'unica rappresentanza politica e religiosa. I sociologi europei da tempo sono abituati a distinguere "tipi" islamici diversi in Europa.

Per un approccio non imputabile di parzialità, espongo tuttavia la classificazione proposta da un musulmano, Magdì Allàm, apparsa sul quotidiano Repubblica del 18 novembre 1999, in cui distingue 6 tipologie di musulmani italiani: l'islàm "laico", distante dalle moschee e poco praticante; l'islàm "ecumenico", di alcuni gruppi di convertiti italiani che cercano il dialogo con cristiani ed ebrei; l'islàm "apolitico", che privilegia gli aspetti religiosi escludendo un progetto politico e sociale islamico alternativo; l'islàm "ortodosso", dei frequentatori

abituali delle moschee che tuttavia sono lealisti verso lo Stato italiano; l'islàm "integralista", che esige una sintesi islamica di religione, politica e società; l'islàm "rivoluzionario" di alcune moschee, che propone il *jihād* (guerra santa) contro l'occidente, i cristiani e gli ebrei.

Nelle grandi città italiane, Torino compresa, tutti questi "tipi" sono compresenti. Le loro richieste allo Stato, per un'intesa eventuale, e alla scuola, risentono di queste posizioni diverse. Se alcune di queste sono compatibili, entro i limiti delle effettive capacità locali, con il quadro scolastico italiano (come ad esempio, la fornitura di carne *halal* per la refezione scolastica) altri sono problematici (ad esempio, la richiesta del venerdì festivo per gli alunni o di evitare gli esami in giorno di venerdì: nei loro paesi d'origine è festiva o la domenica o il venerdì, per motivi pratici: impossibile fare sempre festa, almeno per ora, in futuro forse lavoreremo meno tutti); altri sono decisamente incompatibili: la separazione fra maschi e femmine, in certi momenti scolastici, risente di una concezione globale della famiglia e dei ruoli sessuali molto diversa dalla nostra; la lezione di religione in lingua araba può essere un pericoloso veicolo d'idee antisociali dei gruppi integralisti ecc...). Quindi, di fronte alle varie richieste dobbiamo sempre discernere: "chi chiede che cosa".

Il Consiglio d'Europa, riguardo alla scuola nella società europea multiculturale, propone un modello d'intercultura basato sia sul rispetto delle particolarità sia sulla salvaguardia di valori irrinunciabili, contenuti nei Diritti umani come si sono sviluppati in Occidente: in particolare la libertà religiosa personale, la parità e la pari opportunità uomo/donna, il valore del pluralismo in un quadro d'assoluto rispetto reciproco. Tutte questioni invece che i Paesi islamici finora hanno regolato in modo diverso,

rilanciando addirittura negli anni '80 la Carta islamica dei Diritti dell'uomo, diversa da quella dell'Occidente. Al livello di base, cioè delle famiglie musulmane e dei ragazzi scolarizzati, l'impatto con la scuola occidentale comporta comunque dei problemi: il diverso concetto d'autorità, la separazione precisa dei ruoli paterni e materni o femminile/maschile, la fedeltà alla tradizione e la necessità di assumere il nuovo, la diversa impostazione pedagogica, il fallimento scolastico, il rapporto conflittuale fra genitori e figli e con i compagni "diversi".

Generalmente gli imàm affrontano questi problemi in modo dottrinale e fissista, incapaci d'assumere e interpretare l'impatto sociale della seconda generazione. Ne risulta, in tutta l'Europa, una generazione di giovani musulmani alla ricerca d'identità, senza il sostegno del "padre", esposti ad ogni rischio di frustrazione, rifiuto, devianza, ribellione. Gli insegnanti delle nostre scuole con queste situazioni "reali" si misurano.

Nel percorso interculturale che l'Italia ha scelto, in consonanza con l'Europa, essa è chiamata a guardare anche alle soluzioni degli "altri", cioè dei partners europei. Certamente il popolo italiano, nei suoi cromosomi, ha un genio particolare nel modo d'affrontare ogni situazione, con creatività e sensibilità. Tuttavia, i partners europei hanno il pregio e l'esperienza per richiamarlo alla concretezza dei problemi reali e alla salvaguardia del patrimonio dei valori comuni fondamentali. Troppo spesso infatti, occorre dirlo, le Istituzioni italiane pospongono il bene comune e quel minimo d'identità irrinunciabile, ad interessi clientelari e parziali e non sanno elevarsi ad un livello di cultura che coniughi davvero ideale, concreto e reale. Ma confidiamo che la presenza in Europa sarà un buon apprendistato.

Tino Augusto Negri

UN CONVEGNO INTERNAZIONALE

“Nel percorso interculturale che l'Italia ha scelto, in consonanza con l'Europa, il nostro Paese è chiamato a riflettere sulla crescente immigrazione di cittadini di cultura islamica guardando con attenzione anche alle soluzioni adottate negli «altri» Paesi, i nostri partners europei”. Don Tino Negri, direttore del Centro Peirone, ha spiegato e aperto così il 18 gennaio scorso i lavori del convegno promosso dal Centro Peirone a Torino su «Ragazzi musulmani nella scuola e inserimento scolastico. Maghreb – Europa, fra identità e modernità». “Nei cromosomi del popolo italiano - osserva don Negri - c'è un genio particolare, consente di affrontare ogni situazione con creatività e sensibilità, ma altri Paesi hanno pregi ed esperienze che ci richiamano alla concretezza dei problemi reali”. Ecco spiegata la presenza al convegno di studiosi provenienti da Belgio, Inghilterra, Germania, Italia: presso il centro congressi Torino Incontra, presenti molti insegnanti, educatori e operatori sociali (oltre 100 partecipanti) sono state presentate le esperienze dei diversi paesi nel campo dell'accoglienza e dell'inserimento scolastico degli stranieri, in particolare ragazzi musulmani.

Un quadro europeo

Il convegno ha preso il via con una relazione di Hans Vöcking, presidente del comitato “Islam in Europa”, per un primo generale inquadramento dei temi legati all'inserimento scolastico dei ragazzi musulmani nel contesto europeo: “I musulmani presenti in Europa sono circa 20/25 milioni – ha spiegato – E' dal 1991 che il Consiglio d'Europa ha deciso di occuparsi dei problemi religiosi che concernevano il fenomeno dell'immigrazione.

Qualche anno dopo, il Comitato europeo per l'immigrazione ha istituito un gruppo di esperti per affrontare l'argomento in modo più approfondito”.

“Gli esperti hanno fornito alcune raccomandazioni ai governi - ha ricordato Vöcking - come la creazione di infrastrutture per l'esercizio della libertà religiosa, la garanzia di un uguale trattamento alle minoranze religiose, la formazione e l'informazione dell'am-

Nel corso del convegno qualcuno ha espresso qualche perplessità su questo punto e qualche dubbio sul fatto che il mondo musulmano abbia realmente volontà di venire incontro e aprirsi al mondo occidentale. “Nei primi anni dell'immigrazione – ha risposto Vöcking – i musulmani non vedevano l'ora di tornare nei propri paesi di origine. Da qualche anno invece nascono gruppi, associazioni, emerge un certo desiderio di integrar-



ministrazione pubblica sui diritti garantiti agli stranieri ed alle minoranze religiose”.

Il fenomeno riguarda l'intera Europa, ha osservato, e non è possibile chiudere gli occhi facendo finta di nulla, anche se le difficoltà non mancano, anzi sono evidenti: “gli immigrati musulmani spesso arrivano con un'immagine di società ben precisa: dove c'è l'Islam c'è pace, dove manca l'Islam non c'è pace, ma guerra. Questo non facilita le cose. Ma l'insegnamento è certamente una strada da seguire per far camminare l'integrazione tra cultura occidentale e islamica”.

si maggiormente nella società occidentale”. Al convegno è stata esaminata in modo particolare la situazione di paesi come l'Inghilterra, il Belgio e la Germania. Con una relazione (di cui riportiamo ampi stralci a parte) Xavière Remacle, insegnante di Islamologia in Belgio, ha delineato le principali differenze presenti nel modello di educazione impartita ai bambini musulmani rispetto a quelli occidentali. È stato spiegato che l'educazione e l'intera vita dei musulmani si ispira a 3 valori fondamentali e irrinunciabili: quello dell'unità, della famiglia patriarcale e l'idea di giustizia sociale.

In Italia

Il convegno ha consentito di fare il punto, tra l'altro, sulla situazione degli studenti stranieri a Torino, in Piemonte, in Italia (se ne parla più a fondo nelle prossime pagine). Sono state presentate le iniziative promosse per gli insegnanti dall'Irrsae (corsi, studi sull'orientalismo e sulla cultura araba, di cui ha parlato **Laura Operti**) e dal Cidiss. Quest'ultimo Centro è nato nel

1990 da un accordo tra la Regione Piemonte, il Provveditorato agli Studi e il Comune di Torino, si occupa di accoglienza degli stranieri e di formazione degli insegnanti: "a Torino - ha sottolineato **Donatella Demo** - il problema dell'immigrazione è relativamente recente ed è quindi da poco tempo che si sente l'esigenza di studiare ed approfondire le altre culture, soprattutto dal punto di vista religioso.

Oggi comunque stanno nascendo molte iniziative di studio ed approfondimento".

L'imam **El-Idrissi**, responsabile di una delle moschee di Torino, è intervenuto nel corso dell'incontro sottolineando che "tutte le religioni hanno come scopo quello di fare del bene. Per questo - ha detto - siamo disponibili alla collaborazione. C'è però ancora troppa ignoranza

Inghilterra, Belgio, Germania

Scuola e islam in Gran Bretagna, Belgio, Germania. Il preside inglese di una scuola di Birmingham, **Michael Emm**, spiega che in Gran Bretagna circa un terzo delle scuole è confessionale, solo 2 sono scuole islamiche confessionali, ma sta aumentando il numero dei musulmani coinvolti nei consigli amministrativi degli altri istituti. La distribuzione degli immigrati in Gran Bretagna non è uniforme ed è soprattutto associata alle grandi città: più della metà dei musulmani presenti oltre Manica vive a Londra e dintorni. Il West Midlands, lo Yorkshire e l'area di Manchester accolgono più dei 2 terzi degli altri.

Le autorità inglesi hanno affrontato in ritardo i problemi legati di integrazione degli allievi musulmani, anche perché nel campo dell'istruzione esistevano accordi tra lo Stato, la Chiesa d'Inghilterra e quella Cattolica: i primi passi nei confronti dei ragazzi stranieri sono stati compiuti con l'adozione di accorgimenti particolari nella preparazione dei pasti scolastici e con una serie di concessioni sul modo di vestirsi. Oggi le istanze delle comunità islamiche cominciano a trovar risposte: le famiglie straniere chiedono che i figli siano preparati ad essere cittadini inglesi, senza rinunciare alla trasmissione di fede e cultura islamica.

A Birmingham c'è una delle 2 scuole musulmane del Paese (una Voluntary aided school per sole ragazze). Gli immigrati giungono soprattutto dal Pakistan, dal Bangladesh e dall'India, sono concentrati in alcuni quartieri. Il preside Emm spiega che la collaborazione tra la locale Autorità educativa e le maggiori comunità musulmane sta portando a iniziative comuni partendo dalla constatazione del fatto che la situazione socio economica degli allievi stranieri condiziona il loro rendimento scolastico: "la maggior parte dei ragazzi musulmani -

precisa il preside - proviene dai quartieri più poveri della città, da famiglie povere e disastrate, presenta problemi di violenza domestica, non parla l'inglese come prima lingua. Si è venuto incontro a questi ragazzi con iniziative come l'Università della Prima Età e l'Università dei Bambini. Grazie a questi ed altri provvedimenti a favore dei ragazzi meno fortunati si sono avuti alcuni risultati positivi, evidenti anche nelle migliori votazioni ottenute agli esami di stato".

Anche la situazione del Belgio è in rapido divenire. **Christian De Duytschaever** riferisce di una presenza sempre più elevata di musulmani anche nelle scuole elementari cattoliche: il fenomeno pone problemi di identità alla scuola cattolica, che si interroga sul significato del suo essere "cattolica". I musulmani presenti oggi nel Paese sono circa 300 mila: 30 mila sono ormai originari del Belgio, 3 mila provengono dall'Unione europea, 150 mila dal Marocco, 90 mila dalla Turchia.

Sono invece già 3 milioni i musulmani in Germania, circa 900 mila quelli ancora ragazzi, che frequentano le scuole tedesche. "Da più di 10 anni - osserva Hans Vöcking - i pedagogisti ed il mondo politico discutono sulla questione dell'educazione religiosa di questi ragazzi: la costituzione della Repubblica Tedesca garantisce la formazione religiosa nell'insegnamento pubblico ma la difficoltà è costituita dal fatto che l'insegnamento religioso è regolato da accordi con le comunità religiose, che fino ad ora sono state solo la Chiesa cattolica e quella protestante. Si pone il problema dei corsi di religione islamica perché in Germania non esistono Facoltà universitarie islamiche e non si sa ancora a chi spetta il compito di controllare la preparazione degli insegnanti musulmani".

za intorno a questi temi. Per quanto riguarda l'insegnamento scolastico i musulmani pensano che l'educazione, soprattutto religiosa, sia compito della famiglia: la scuola non dà questa educazione. Per questo motivo, la nostra comunità ha chiesto al Presidente della Camera dei Deputati di ottenere 2 o 3 ore per aiutare i bambini che hanno genitori non in grado di adempiere a questo ruolo educativo".

Il compito di tracciare un quadro dell'inserimento scolastico dei musulmani in Italia è toccato ad **Andrea Pacini** della Fondazione Agnelli. In Italia si contano oggi circa 1 milione e 240 mila immigrati regolari tra i quali circa 422 mila sono musulmani; se si aggiungono le presenze irregolari il numero sale di almeno 300 mila unità in totale ed è possibile stimare che circa la metà di queste sia di appartenenza musulmana. Nell'anno scolastico 1995 - 1996 i ragazzi stranieri che frequentavano scuole italiane sono stati 51.962, per la maggior parte residenti nel centro-nord.

Pacini ha parlato dello sviluppo di metodi educativi "interculturali" nella scuola italiana e, dall'altro lato, delle richieste a volte pressanti delle comunità islamiche per ottenere alcuni provvedimenti particolari: lezioni di educazione fisica separate per ragazzi e ragazze, il diritto per le bambine di portare a scuola il velo sul capo, la sospensione delle lezioni il venerdì. Spesso si tratta di richieste presentate dagli imam o da organizzazioni che affermano di avere ruoli di "leadership", ma portano avanti istanze non condivise dalla base dei musulmani.

Servizi a cura
di Monica Gallo

INSEGNANTI, LE SFIDE

Come insegnare l'italiano - ma anche la matematica, la storia, la geografia - a un bambino che parla solo arabo? Che fare per evitare che si isoli dal resto della classe? Per gli insegnanti sono interrogativi sempre più pressanti.

"Per l'integrazione dei ragazzi stranieri conta molto l'atteggiamento dell'insegnante - osserva Laura Manassero, docente di scuola media - Bisogna che il professore si renda conto del fatto che i ragazzi portano dentro di sé un tasso di aggressività maggiore di altri coetanei: deve trovare il modo di interessarsi alla situazione particolare dei singoli, esprimere reale accoglienza, tolleranza, disponibilità all'integrazione". "Sono possibili tanti piccoli accorgimenti - spiega - come abituare i ragazzi a lavorare insieme, approfondire la storia e la geografia del paese di provenienza dell'allievo, ricordare le feste specifiche di ogni cultura e valorizzare quelle parallele..."

Ci sono occasioni di formazione per insegnanti? "A Torino c'è grande interesse e si sta muovendo qualcosa,

partono le prime iniziative di aggiornamento. Occorre allestire corsi di alfabetizzazione e di approfondimento della cultura del ragazzo straniero. E' necessario intensificare la formazione prima di tutto per eliminare le ansie degli insegnanti, che non sanno proprio come comportarsi o cosa fare; servono coordinamento e occasioni specifiche perché tutti gli insegnanti possano scambiarsi le reciproche esperienze".

Laura Operti, autrice di volumi sull'argomento, segnala all'interno dell'Irrsae le attività di un gruppo



"Intercultura": "nell'anno in corso metterà in moto iniziative di contatto e valorizzazione delle varie realtà regionali che si stanno muovendo in questo campo: in tutte le regioni, in tutte le provincie le organizzazioni non governative, i provveditorati hanno ormai avviato iniziative di formazione per insegnanti. Un limite di queste iniziative è nel fatto che gran parte delle attività si muove ancora sulle basi di iniziative individuali". La Operti è convinta che "la preparazione dell'insegnante non possa arricchirsi soltanto attraverso le occasioni di formazione istituzionale. Quando si affronta questo genere di tematiche, in qualche modo si perde la distinzione tra tempo del lavoro e tempo del divertimento. Io credo che gli insegnanti che hanno in classe allievi stranieri, e quindi vogliono imparare a conoscerli meglio, dovrebbero accettare di farsi coinvolgere nel tempo libero, magari divertendosi: si tratta di visitare mostre, andare al cinema per vedere determinati film che facciano conoscere le altre culture, frequentare concerti di musica proveniente dalle diverse aree del mondo".

FAMIGLIE MUSULMANE, PRINCIPI EDUCATIVI

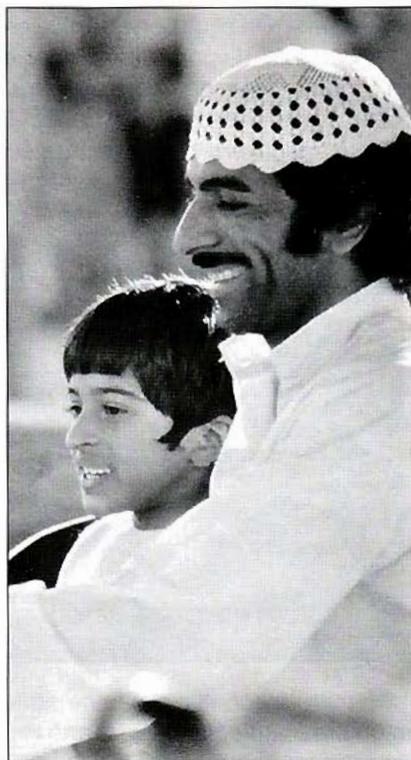
Sul sistema educativo in uso presso le famiglie del mondo islamico si è soffermata al convegno del 18 gennaio Xavière Remacle, docente di Islamologia in Belgio. Ecco alcuni passaggi della sua relazione, integrati da un parere che abbiamo domandato alla studiosa, a margine dell'incontro, sulla possibilità di conciliare e integrare culture apparentemente molto distanti.

"Per comprendere i principi di un sistema educativo - osserva la Remacle - occorre conoscere i valori che essa vuole trasmettere. Io riassumerei in 3 parole i valori della religione musulmana: unità, giustizia sociale e ordine patriarcale. Questi 3 valori sono legati gli uni agli altri. La giustizia sociale è condizione dell'unità del gruppo e preserva dalla violenza e la famiglia patriarcale è la cellula fondatrice e riproduttrice della società. Se per quanto riguarda il concetto di giustizia i problemi possono non essere evidenti, le nozioni di unità e di famiglia patriarcale sono fonte di malintesi con l'occidente, che cerca l'uguaglianza dei sessi".

Unità e conformismo

"L'unità della comunità musulmana («umma» in arabo) è garantita dalla fede comune nel Dio unico; questa fede è il cemento del gruppo. La coesione della comunità è, in qualche modo, il riflesso dell'unicità e dell'unità di Dio. Per comprendere l'importanza di tale valore, occorre ricordare che l'Islam è nato in un contesto segnato da guerre tribali e vendette secolari. Il Dio unico annunciato nel Corano unisce sotto la sua protezione le tribù bellicose che rinunciano ai loro interessi meschini per un progetto di società più vasto e universale.

La condizione di questa alleanza è la fedeltà ad un principio superiore, a una visione del mondo comune. Tale è il significato della parola «islam»: sottomissione, alleanza ma anche pacificazione poiché questa sottomissione a Dio pacifica gli uomini e livella le differenze. La comunità musulmana ha di fronte a sé,



nella memoria, il suo passato diviso e coltiva l'avversione per il dissenso. Tutte le forme di divisione sono percepite come un pericolo, un peccato. L'educazione musulmana, dunque, incoraggia ciascuno a cercare il consenso e fa del conformismo un valore, perché il conformista sacrifica le sue aspirazioni personali al bene del gruppo.

Diventano, dunque, peccati capitali l'apostasia, l'eresia, la ribellione, l'innovazione e soprattutto ciò che può

condurre a perdere la fede.

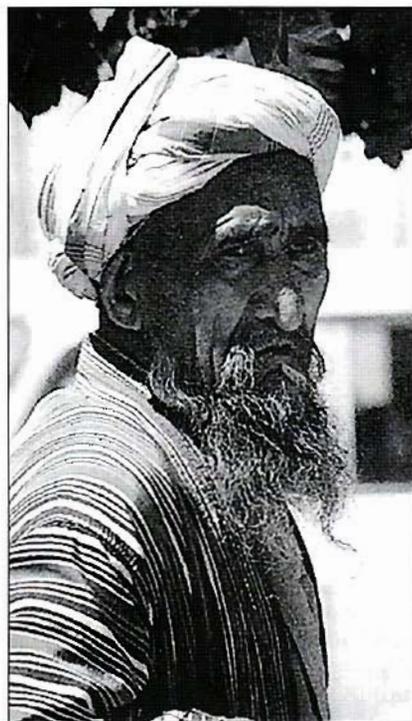
Il concetto di peccato è differente nel cristianesimo e nell'islam. Per i musulmani l'uomo che nasce non ha bisogno di essere salvato, egli è per natura in uno stato di grazia, di perfezione che si chiama «fitra», un'età di sottomissione totale a Dio. Il bambino è già musulmano alla nascita".

Mantenersi musulmano

"Il ruolo dei genitori non consisterà dunque nel «rendere musulmano» il proprio bambino, ma nel mantenerlo musulmano, nel proteggerlo dalle tentazioni, evitandogli di soccombere come Adamo alla tentazione del diavolo, nel mantenere la fede e la pratica dell'islam in un'età paradisiaca. Questa è un'età di sacralizzazione del quotidiano, dove Dio è presente in tutti i gesti umani per sua evocazione costante e per il rispetto scrupoloso della legge coranica (la giornata è scandita, attraverso la formula «bismillâh», nel nome di Dio che segna l'inizio di tutte le azioni: il risveglio, scrivere una lettera, pronunciare un discorso, partire in viaggio). Non esistono sacramenti come è invece nel Cristianesimo, non ci sono riti dell'iniziazione o del passaggio, non c'è il Battesimo che salva: l'educazione musulmana è basata essenzialmente sul ricordo. Restare musulmano è non dimenticare: non dimenticare che Dio esiste, non dimenticare il Corano, non dimenticare la legge, né la tradizione. La memoria è decisamente valorizzata.

I genitori sono responsabili davanti a Dio della fede dei loro figli. Questa responsabilità è tanto più forte in quanto non ci sono sacramenti né clero; il sacramento è la vita quotidiana, la pratica dei 5 pilastri, la

memorizzazione del Corano: la recita del Corano è un po' l'equivalente dell'Eucarestia cristiana, e l'entrata in una scuola coranica è come una preghiera comune; il ruolo del prete è svolto dal padre famiglia. È lui che trasmette l'identità musulmana. Sicuramente, questa responsabilità è simbolica perché egli può delegarla alla madre durante i primi anni, all'imam nella scuola coranica".



Famiglia patriarcale

"L'islam è trasmesso tramite i padri. Il modello del patriarcato è una struttura sociale molto radicata nel mondo mediterraneo. Esso è precedente in realtà all'Islam, ma il Corano l'ha sacralizzato, decretando l'autorità «di diritto divino» dell'uomo. La legge islamica perpetua questa ineguaglianza dei sessi e questa gerarchia è presentata come necessaria per la pace sociale: fa in modo che la famiglia abbia un unico capo, così come non ha che un Dio ed un'unica fede.

Il patriarcato islamico riposa sui principi della gerarchia e della differenza

dei ruoli nei sessi. Questa differenza è evidente nella ripartizione dei ruoli: la madre e il padre hanno ciascuno il proprio dominio. Il valore centrale che cementa la famiglia patriarcale è quello dell'onore, della reputazione. L'educazione dei ragazzi sarà molto differente da quella delle ragazze ma tutti e due sono sottoposti all'«hisma», la vergogna – il contrario dell'onore – la paura del giudizio del gruppo. Tutta l'educazione sarà centrata sull'apprendimento dei ruoli differenti: come divenire una donna, come divenire un uomo. E questo apprendimento sarà indicato da riti iniziatici che segneranno il passaggio a nuovi stadi: la circoncisione, la notte delle nozze... Questi riti non sono specificamente musulmani e fanno più parte del costume che della dottrina.

Questa forte differenziazione è accentuata dalla stretta separazione dei sessi nelle società tradizionali. Il mondo della donna sarà la casa, lo spazio domestico, il mondo degli uomini sarà nei luoghi pubblici per cui la madre si occuperà del figlio maschio fino all'età di 7 anni e della figlia femmina fino al matrimonio".

Ragazzi e ragazze

La casa è il luogo in cui le donne sono regine e per questo il figlio maschio vuole uscire, andare fuori. Da questo concetto nascono malintesi quando i ragazzi musulmani frequentano le scuole occidentali: soprattutto negli anni dell'adolescenza sorgono difficoltà perché i ragazzi dovrebbero fare i compiti e, invece, vogliono uscire. Le ragazze sono più abituate ad essere sottomesse e a osservare la disciplina. I ragazzi non comprendono inoltre la figura dell'insegnante donna: gli unici modelli di donna che hanno sono quelli di madre o di donna seduttrice. Per questo è giusto che l'insegnante donna si imponga nei loro confronti, ma senza creare traumi. Particolari problemi possono es-

sere legati oggi al fatto che la pedagogia moderna pone l'accento sull'originalità, la personalità e respinge il conformismo. Si insiste meno sulla memoria e si cerca di sviluppare lo spirito critico. Così possono manifestarsi resistenze, soprattutto quando si toccano questioni di carattere filosofico: cosa sia la Verità, l'origine dell'uomo, il senso della vita. La manifestazione di posizioni contrastanti è vista in maniera negativa, come conflitti che vanno evitati ad ogni costo".

Spazi di integrazione

Xavière Remacle ritiene che "i valori sui quali si fonda l'educazione musulmana – l'unità, la giustizia sociale e la famiglia patriarcale – non siano in se stessi incompatibili con la cultura occidentale. L'incontro tra culture è possibile principalmente come ritorno alle origini ed alla storia comune. Alcuni concetti che vengono fatti derivare dai valori fondamentali, tuttavia, entrano in conflitto con i valori della modernità: abbiamo fatto l'esempio del conformismo e dell'autoritarismo nella famiglia patriarcale". "Un ponte tra la cultura arabomusulmana e quella occidentale oggi non esiste – osserva – e il grande rischio è che gli allievi non si sentano di condividere lo spirito critico che i professori vogliono sviluppare in loro. Occorre andare alla ricerca di una soluzione per integrare questo patrimonio nei programmi scolastici, per ridurre il fossato che separa il mondo della scuola da quello della famiglia per gli allievi musulmani. Una vera scuola interculturale dovrebbe integrare il contesto socioculturale del ragazzo nei metodi di educazione e nei contenuti dei programmi, perché altrimenti si instaura una rivalità tra genitori e professori di cui l'allievo è la prima vittima. Un approccio interculturale dovrebbe insegnare ad affrontare le differenze culturali con atteggiamento dialettico".

L'EDUCAZIONE ISLAMICA DELLE MOSCHEE

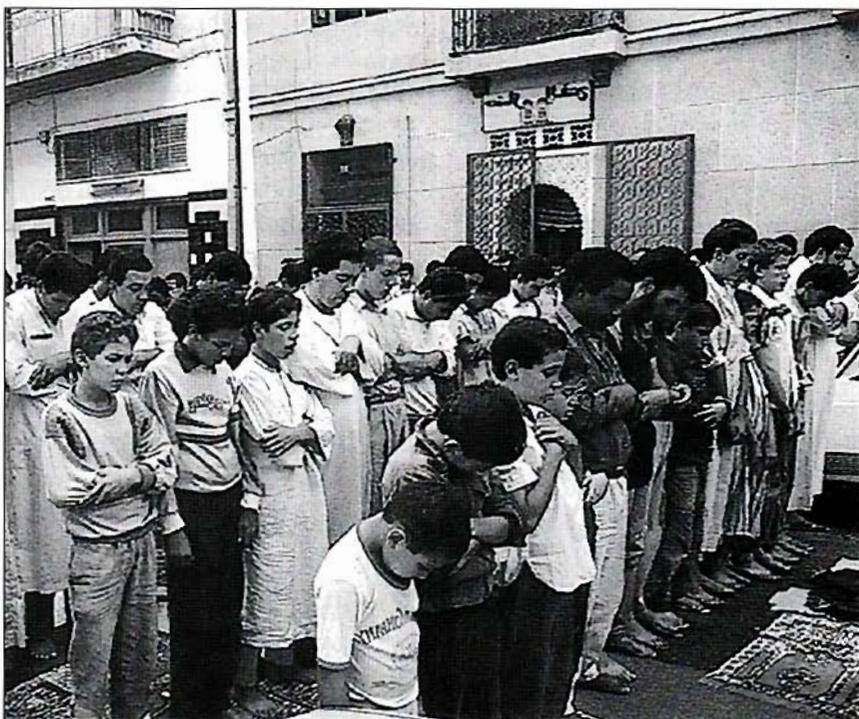
Nel 1996, l'allora imàm Abù Sa'ad della moschea di C.so G. Cesare n. 6 di Torino, pubblicava un documento sull'educazione islamica. Intendeva comporre un vero trattatello, ben articolato, fondato nelle fonti del Corano e del hadîth. Il volume, di circa 90 pagine, è scritto in lingua araba e si rivolge idealmente a tutti i musulmani di Torino.

La proposta educativa esige la 'separazione' culturale e sociale del musulmano: la scuola coranica è l'unica via di fuga dalla corruzione cristiana ed occidentale. La famiglia e la moschea sono i luoghi esclusivi dell'educazione e salvaguardano la vita sociale e i ruoli familiari tradizionali. In sostanza, è una soluzione di non integrazione: si abita a Torino, sognando di vivere nella 'patria araba'. Siamo persino distanti dai lenti progressi pedagogici e didattici delle scuole statali dei paesi di provenienza. L'autore rispecchia il pensiero integralista delle nostre moschee casalinghe e, più in generale, dell'UCOII (Unione delle Comunità e Organizzazioni Islamiche in Italia). Ci limitiamo a sottolineare alcuni luoghi di 'contrasto', per necessità di spazio, sapendo che il documento ha una sua coerenza e passaggi talora condivisibili.

Da: *'Il metodo pedagogico islamico per la protezione della gioventù'*. di Mustaphâ Abù Sa'ad, Edizioni dell'Istituto islamico d'Italia e Moschea della Pace - C.so G. Cesare, 6 - Torino. (Traduzione dall'arabo):

'Il tentativo di prendere a prestito i modelli educativi occidentali e di applicarli all'islam genera un grande scompiglio...e oscillazioni tra l'idolatria della ragione e il culto del materialismo...'

'(L'educazione islamica) è la



contropartita...che contribuisce a sfuggire rapidamente alle grinfie dell'invasione intellettuale e sociale cristiana per costruire un orientamento autentico, camminando nella sua (=dell'islam, n.d.r.) Luce... C'è nell'islam un metodo educativo per proteggere da un lato la gioventù e per costruire, dall'altro lato, l'uomo...'

'La maggiore difficoltà che deve affrontare la Umma (= la Comunità islamica integrale e universale, n.d.r.) islamica appare nell'educazione della seconda generazione... Il processo educativo si contrappone alla forte corrente, creata dai mezzi di comunicazione occidentali stranieri, che hanno raziato la vita sociale dei musulmani...'

'Il metodo educativo islamico è l'unico mezzo per liberare l'umanità dalle condizioni di aberrazione e di corruzione... perché l'uomo cammini nella via della rettitudine e dell'equi-

librio...'

'L'educazione islamica...è un'educazione universale, cioè per tutti, non si limita ad una classe sociale o ad un sesso o ad una regione geografica...essa significa lo sviluppo completo dell'individuo, fisico, intellettuale, spirituale, morale, psicologico e sociale...'

'L'educazione islamica è un elemento importante per la costruzione del "musulmano". L'atrio della costruzione è la fede e il muro principale è la morale...'

'L'educazione araba ha come fine il servizio degli interessi arabi e la formazione del buon cittadino, sano, puro, credente per il bene del suo paese, disposto al sacrificio di sé per amore della sua patria...Il fine dell'educazione e dell'istruzione è la formazione di una generazione araba cosciente e istruita, credente in Allah, devota verso la patria araba... e nel

garantire il suo diritto alla libertà, alla sicurezza, all'onore...'

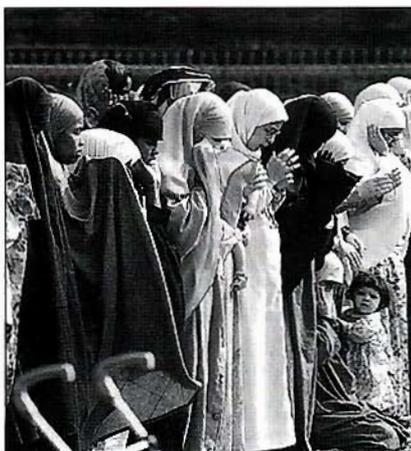
'I suoi fini (= dell'educazione, n.d.r.) divini e durevoli non variano con il mutare delle società, dei tempi, dei luoghi...'

'Quest'educazione riguarda il rispetto...dei diritti sociali essenziali, quali il diritto del padre, il diritto delle moschee, il diritto dell'insegnante e dell'educatore, il diritto del compagno, il diritto del maggiore, il diritto del tutore...'

'Lo scopo dell'educazione islamica include l'aspirazione sociale come la realizzazione del mutuo aiuto tra i membri della comunità islamica, il rispetto dei comuni diritti che portano alla stabilità della comunità islamica e della completa fiducia nelle istituzioni della Umma islamica, considerando che essa è "la migliore delle nazioni che è stata data agli uomini"

(=la citazione è coranica, n.d.r.)...'

'L'educazione del ragazzo musulmano esige anzitutto che il padre e la madre siano musulmani, affinché padroneggino l'educazione, in quanto islamica...è necessario che essa avvenga in un ambiente preciso...l'ambiente islamico...'



'Ha detto nel *Sahîh* (raccolta di hadîth, n.d.r.) *Al-Bukhârî* (dotto musulmano tra i più autorevoli, n.d.r.): .."Ogni neonato nasce nella natura islamica, sono i suoi genitori che lo rendono giudeo o cristiano o zoroastriano"...'

'La famiglia islamica si deve differenziare dalla famiglia non islamica per il tono islamico, in ogni cosa, e per i precetti islamici che regnano nella casa...Che il velo (della donna, n.d.r.) regni nella casa...e fuori casa...La donna musulmana non lavora se non per necessità, in un lavoro a lei conveniente. La ragione di ciò è che la donna non fa il *jihâd* (=guerra santa, n.d.r.), e se facesse il *jihâd* starebbe nelle retrovie, occupandosi in quei lavori che le si addicono. Il fondamento di questo è che la donna non si assume responsabilità esterne alla

AGENDA INTERNET: Islam e Arabi, qualche indirizzo

I navigatori del cyberspazio possono approdare a numerosi siti che si occupano dell'Islam e del mondo arabo, attingendo informazioni e stabilendo scambi di opinione. Indichiamo qui alcuni degli indirizzi a cui rimandano le parole chiave "Islam" e "Arabo".

<http://www.fondaco.it/islam/index.htm>

Il Fondaco dei Mori (sito dell'associazione omonima, che fa capo a Shukri Omar Mohammed e Ali Shutz) offre un'ampia panoramica sulle attività della comunità islamica in Italia: conferenze, mostre d'arte, video e foto; sulla storia e la cultura musulmane, mediante una bibliografia di pubblicazioni sull'Islam, sull'attualità e sul dialogo interreligioso

<http://islam.org>

Il sito Islami City in Cyberspace (presentato dall'Islamic Information Network e realizzato dall'organizzazione musulmani Hadi - Human Assistance & Development International) consente l'accesso a: testi religiosi reci-

tati in arabo, traslitterati e tradotti in inglese; informazioni su attività culturali islamiche e notizie tratte da stampa e televisione. Fornisce inoltre alcuni servizi (traduzioni, ricerca di notizie...)

<http://arab.it>

Il sito Arab.it si occupa di cultura, scienze sociali ed economiche, con particolare riferimento all'immigrazione e alla presenza islamica in Italia (elenco delle comunità islamiche in Italia)

<http://www.unc.ac.uk/societies/islamic>

About Islam and Muslims è il sito della Unn Islamic Society: presenta voci sulla religione musulmana (testi, commenti, pubblicazioni) e sulla società islamica (situazione politica, condizione della donna, omosessualità, economia, modernità e tradizione...)

<http://www.wesleyan.edu/CTWMellon/Languages/ArabicLinks.html>

Arabic Web Links from the CTW Mellon Project è il sito che si occupa di lingua araba. Sono numerose le informazioni bibliografiche, interessante la possibilità di scambio con le associazioni di insegnanti di arabo, impegnate nello sviluppo di attività glottodidattiche

famiglia...'

'Gli uomini abbiano la direzione all'esterno e il controllo generale sulla casa e la donna abbia la responsabilità dentro la casa...'

'La famiglia, nei suoi costumi, nel suo modo di mangiare e di vestire, nel suo mobilio, eviti di imitare i miscredenti (=tutti quelli che non sono musulmani, n.d.r.)...'

'Ha detto il Profeta: "Non frequentare se non colui che è credente (=il musulmano, n.d.r.) e non mangi il tuo pane se non l'uomo pio" (da un hadith, n.d.r.)...'



'Quanto all'istruzione per i maschi essa è ben nota, dell'istruzione delle femmine se ne occupa il padre prima del matrimonio e viene completata dal marito in seguito...'

'Lo studio di cui si preoccupano i musulmani è quello che illumina la donna musulmana sulla sua missione e non coincide con l'insegnamento moderno per cui... tutto è caduto nella totale confusione ed è discesa sulla Umma islamica la divisione e si è stabilita una grande corruzione'.

Augusto T. Negri

15.000 STUDENTI

Dal 1990 al 1996 la presenza di studenti stranieri nelle scuole italiane è andata crescendo in media del 17% ogni anno, con picchi del 38,6% in Veneto, del 31,1% in Trentino e del 27,4% in Campania. Secondo dati del Ministero degli Interni, nel 1998 gli studenti stranieri iscritti sono arrivati a un totale di 63.199.

Se vogliamo una fotografia scomposta rispetto ai diversi gradi di istruzione (scuole materne, elementari, medie inferiori e superiori) dobbiamo accontentarci di dati raccolti nel 1996, quando gli studenti stranieri erano complessivamente 51.962, lo 0,58% della popolazione scolastica. Le statistiche non consentono di quantificare in maniera precisa la componente di studenti di appartenenza culturale musulmana, ma confrontando il numero di residenti stranieri con prole registrati all'anagrafe e la percentuale di musulmani sul totale della popolazione immigrata in Italia (circa il 34%), si potrebbe stimare a circa 15.000 il numero degli studenti con ascendenza culturale musulmana.

L'88% dei 23.991 alunni stranieri iscritti alle elementari nel 1996 risulta concentrato nel centro-nord: 5753 in Lombardia, 3411 in Lazio, 2084 in Piemonte, 2442 in Veneto, 2468 in Emilia (dati del 1996). Gli studenti iscritti alle scuole medie inferiori sono 9741 (Lombardia 2066, Lazio 1414, Emilia 1102, Veneto 819, Piemonte 856), quelli iscritti alle scuole medie superiori sono 8050 (soprattutto in Lombardia, Emilia e Lazio con presenze di 1.100 studenti per ciascuna regione).

Il centro torinese Cidiss (Centro informazione documentazione inserimento scolastico stranieri) ha presentato lo scorso gennaio i risultati di una ricerca compiuta nel capoluogo piemontese per provare a fo-

tografare la situazione degli studenti stranieri in una delle grandi metropoli costrette a misurarsi con i problemi dell'immigrazione. Nel 1998 gli studenti stranieri nelle scuole statali e private di Torino e provincia erano 3704 contro i 2478 registrati nel 1996.

Se questa tendenza all'aumento dovesse mantenersi costante nei prossimi 5 anni, il capoluogo piemontese nel 2003 dovrà fare i conti con circa 10 mila studenti stranieri. La maggior parte proviene dal Maghreb (1027), dall'America centrale o del Sud (591), dai paesi dell'ex Jugoslavia. E poi ancora, in ordine: dalla Cina, dall'Albania e dalla Romania. I maschi superano di poco le femmine (53,4%). L'età più rappresentata è la fascia dai 7 agli 11 anni e quella dei piccoli fino ai 6 anni.

Quali considerazioni si possono trarre dall'attuale presenza degli stranieri nella scuola torinese? Uno dei principali problemi dei giovani immigrati è l'accumulo di ritardo scolastico: il 76% degli allievi iscritti alle scuole superiori è in ritardo di almeno un anno rispetto all'età ordinaria; il 63% lo è nella scuola media e il 29% nella scuola elementare. "E' da sopporre - commentano al Cidiss - che il divario tra età e classe frequentata sia diffuso principalmente tra gli allievi di recente arrivo in Italia, con scolarità pregressa o meno nel paese di origine. Il fenomeno, comunque, è preoccupante e richiede ulteriori studi". Il livello di conoscenza dell'italiano è comunque globalmente migliorato, in particolare negli ultimi 2 anni. I giudizi di eccellenza (conoscenza ottima e buona) dati dalle scuole stesse sono cresciuti dal 58,1% del 1997 al 58,6% del 1998; i giudizi negativi (conoscenza nulla e insufficiente) sono scesi dal 12,4% all'11,7%.

NARRATIVA

Sahar KHALIFA

La porta della piazza (titolo originale: *Bab as-Saha*, 1986)

traduzione e post-fazione di Piera Redaelli, Jouvance Editore, Roma, 1994, pp. 194, £.22.000

Un quartiere della vecchia città di Nablus, Bab as-Saha, si popola di donne. Sono le figure femminili, con le loro storie personali, intrecciate alle vicende dell'*intifada*, a dar vita al romanzo, all'immagine di uno spaccato della società palestinese contemporanea. Donne attiviste, impegnate a nutrire e proteggere i propri uomini che si muovono nell'oscurità della notte, donne che affrontano i soldati israeliani e che diventano esse stesse artefici delle rivolte. In un'atmosfera di tensione, scioperi, manifestazioni e scontri, Samar, Nuzha e Zakie raccontano le loro vite paradossali, soggette non solo all'occupazione israeliana, ma anche a contraddittori parametri morali interni alla società araba.

I personaggi di Sahar Khalifa sono donne con potenziali enormi, eroine del processo di liberazione nazionale e del rifiuto dei ruoli imposti dalla tradizione. Esse rappresentano la lotta, il cambiamento del proprio status e delle condizioni basilari per lo sviluppo sociale di un nuovo paese, una lotta che negli anni perde sempre più mordente, sgretolandosi il mito delle donne eroiche dell'*intifada* sotto il velo imposto dai movimenti islamici radicali.

SAGGISTICA

Bassam TIBI

Il fondamentalismo religioso

Edizioni Bollati Boringhieri, Torino, 1997, pp.151, £.30.000.

L'opera di Tibi analizza il fenomeno del fondamentalismo nei vari contesti religiosi ed etnici, quale indicatore di un'ampia crisi di valori che tocca ogni società. La religione, vissuta nelle sue espressioni ideologico-fondamentaliste, coinvolge economia, politica, società e cultura, si stacca da un dominio sullo spirito dell'individuo per estendersi alla comunità tutta.

L'autore analizza come in cristianesimo, ebraismo, islam, induismo ecc. i movimenti fondamentalisti perseguono il fine di sostituirsi all'orientamento laico moderno, istituendo una teocrazia opposta e nemica dei valori occidentali e della democrazia moderna. In ciò è contenuta una grave lesione alla libertà dell'individuo, essendo ogni teocrazia avversa al dialogo, alla tolleranza e al confronto, e criminalizzante verso ideali e valori differenti dai propri. E' una vera e propria concezione del mondo, quella del fondamentalismo, ideologia totalitaria che si basa sulla politicizzazione di elementi scelti arbitrariamente dall'islam. Non si tratta, quindi, solo di "terrorismo" o di "guerra santa", ma di un'alternativa al sistema statale laico costruita solo su base religiosa. E' da questa alternativa politica che lo stato pluralistico deve imparare a difendersi, poiché l'integrazione di ideologie teocratiche, siano esse religiose o etniche, è una minaccia alla realizzazione della democrazia. Istanza che emerge primaria dal testo è pertanto la necessità di proseguire in una democratizzazione globale finalizzata a instaurare la pace mondiale fra le civiltà e all'interno delle società multietniche, superando i particolarismi e i radicalismi di islamismo, giudaismo, cristianesimo, induismo, sikhismo ecc.

(recensioni di Angela Lano)

Musulmani sunniti

continua da pag. 10

ebrei (in 150 mila sono emigrati in Israele).

Prima dell'arrivo dell'Islam i Curdi erano in maggioranza Zoroastriani: era questa una grande religione basata sull'insegnamento di Zoroastro III (nato nel 660 a.C.), che predicò una fede il cui principio essenziale era la lotta del Bene contro il Male e il rispetto assoluto di ogni vita, comprese quelle animale e vegetale. Zoroastro è considerato un precursore del monoteismo cristiano e musulmano. Con l'arrivo degli arabi i suoi seguaci furono però duramente perseguitati.

I Curdi sono diventati così una parte importante, ma poco conosciuta, del mondo musulmano, stretti fra l'Iran sciita, la Turchia formalmente laica, la Siria e l'Iraq sunniti. Nel loro Islam prevalgono le confraternite mistiche, un misticismo nel quale riecheggiano echi dell'antico zoroastrismo. Anche se fondarono numerose scuole di teologia da cui uscirono celebri sapienti, tuttavia i Curdi non sono mai stati musulmani in modo integralista.

C'è un proverbio turco che dice:

"il curdo è musulmano solo se paragonato all'infedele". Dopo la rivoluzione iraniana, però, germi di integralismo si sono diffusi anche fra di loro.

Altra caratteristica dell'Islam curdo è la condizione della donna, relativamente più indipendente rispetto alle donne dei Paesi islamici vicini: la maggior parte non si copre il capo con il velo, parla liberamente con uomini, è tenuta in una certa considerazione all'interno di una società che, comunque, come tutte quelle dei Paesi del terzo mondo, è decisamente maschilista in quanto a gestione del potere.

LA PREGHIERA DEL CRISTIANO

"La preghiera è l'elevazione dell'anima a Dio" (S. Giovanni Damasceno, *De fide orthodoxa*, 3,24). La preghiera cristiana è una relazione tra Dio e l'uomo in Cristo, è azione di Dio e dell'uomo, sgorga dallo Spirito Santo e da noi, interamente rivolta al Padre, in unione con la volontà umana del Figlio di Dio fatto uomo.

La Chiesa cattolica propone come fondamentali per la vita del fedele la liturgia sacramentale dove lo stesso Figlio di Dio annunzia, attualizza e comunica il mistero della salvezza. Questo momento continua nella preghiera che interiorizza e assimila il significato della liturgia ed è sempre comunione con la Santissima Trinità.

La tradizione cristiana comprende tre espressioni principali della vita di preghiera. In primo luogo la preghiera vocale che può seguire formule precise, secondo ritmi stabiliti quali il mattino e la sera, prima o dopo i pasti, la liturgia delle ore, la recita del rosario, la via crucis, la lettura dei salmi, oppure essere spontanea.

In secondo luogo la meditazione che è soprattutto una ricerca per comprendere la profondità della vita cristiana e per rispondere a ciò che Dio chiede a ciascuno.

In ultimo l'orazione mentale che, secondo le parole di Santa Teresa, "è l'intimo rapporto di amicizia nel quale ci si intrattiene spesso da solo a solo con quel Dio da cui ci si sa amati"

Nella tradizione cristiana la preghiera rispecchia la comunione degli uomini e l'unione a Cristo e al Padre con lo Spirito Santo. La Chiesa è prima di tutto comunione d'amore, come Dio è comunione trinitaria, e invita il fedele alla preghiera personale, profonda e sincera, con cui l'uomo mette il suo cuore nella mani di Dio ed entra in comunione con Lui. È la preghiera che eleva, che perfeziona, che purifica, che rende l'uomo più simile a Cristo. Il cristiano sa di potersi rivolgere a Dio in qualsiasi momento, peccatore o santo che sia, e sa di trovare ascolto secondo quanto promesso: "Chiedete e otterrete, domandate e otterrete" (Mt.7,7).



Per il cristianesimo, il modello perfetto si trova nella preghiera di Cristo: spesso fatta in silenzio, nella solitudine, come adesione piena di amore alla volontà del Padre e assoluta fiducia di essere esaudito. Gesù insegna a pregare con fede e perseveranza, con audacia filiale, e invita a rivolgere a Dio domande nel Suo nome.

La Chiesa invita il cristiano a pregare in comunione con la Vergine Maria per la sua speciale cooperazione con l'azione dello Spirito Santo e il suo ruolo di intercessione presso la Santissima Trinità. Inoltre la comunità dei fedeli "pellegrini sulla terra" è unita a quella dei santi in Cielo di cui chiede l'intercessione.

Silvia Introvigne

Con il prossimo numero di "Il Dialogo":

Guerra nei Balcani: questioni etniche e religiose - Dossier: salute e medicina nella cultura islamica - Attualità: Islam in Veneto - Dialogo: la figura della Madonna nel Cristianesimo e nell'Islam

LA PREGHIERA ISLAMICA

La preghiera rappresenta un punto centrale della devozione islamica e, come indica lo stesso Corano (II, 177), deve essere compiuta con cuore sincero da tutti i fedeli.

Per l'Islam l'uomo è creato da Allah per sua volontà imperscrutabile, come tutta la Natura a Lui sottomesso e dipendente in eterno dal suo volere. "La lode a Dio, creatore dei cieli e della terra...che aggiunge al Creato ciò ch'EI vuole, poiché Dio è su tutte le cose potente!" (XXXV, 1). Anche se l'uomo ha ricevuto una dignità tutta particolare nell'ambito del creato, tanto da essere il rappresentante di Dio sulla terra, resta comunque nello status di servo.

Allah è l'Unico, assolutamente solo nella sua infinita potenza e quindi privo di qualsiasi rapporto di comunione con l'uomo pur essendo sempre pronto ad esaudire chi ha bisogno di Lui e a Lui si rivolge con la preghiera sincera e fiduciosa.

Allah ha creato l'uomo perché questi lo adori e testimoni la sua Unicità, esalti la sua Maestà e Grandezza, lo ringrazi per la sua libera generosità. La preghiera è quindi, dopo la testimonianza di fede o shahada, l'obbligo principale del musulmano.

Il Corano presenta due vie per rivolgersi a Dio: la preghiera personale (du'a) o quella rituale (salat).

La preghiera rituale deve essere compiuta cinque volte al giorno, a ore e con gesti e parole ben definiti. Poiché l'orario (o tempo di elezione) della preghiera si regola secondo il sole, comincia in diversi momenti della giornata secondo la stagione ed è varia la sua durata.

Le cinque preghiere da compiere, rigorosamente stabilite dalla legge, sono quella del mattino, del mezzogiorno, del pomeriggio, della sera e della notte.

Poiché tutta la terra è una moschea, si può pregare, all'ora giusta, in qualsiasi luogo purché sia puro. Per simboleggiare il distacco dalla terra e dalle sozzure del mondo il pio musulmano normalmente utilizza un tappeto che è spesso bordato di frasi coraniche o, in sua assenza, un pezzo di cartone o di lamiera. Solo al venerdì i maschi adulti, liberi e residenti in un luogo dotato di moschea, sono tenuti a ritrovarsi per la preghiera del

mezzogiorno quando l'imam pronuncia l'omelia ed esorta alla sottomissione verso Allah e alla missione (da'wa) verso gli altri.

Con la preghiera il credente si avvicina a Dio e compie un gesto che ha significato legale e quindi è molto importante il porsi in "stato di purità legale" (tahara) che può essere raggiunto attraverso l'abluzione di alcune parti del corpo (wudu') in caso di colpe lievi, oppure con la lavanda generale (ghusl) se si è in stato d'impurità maggiore.

La preghiera rituale islamica ha anche un carattere giuridico. Infatti, più che pregare nel senso cristiano del mettersi in comunione con Dio, il musulmano gli rinnova la propria "sottomissione", compiendo il "dovere" della preghiera. Questa viene recitata in tutto il mondo in arabo, secondo uno schema sempre identico; e quindi viene ad essere anche un vincolo internazionale tra i fedeli che così si sentono membri della umma.

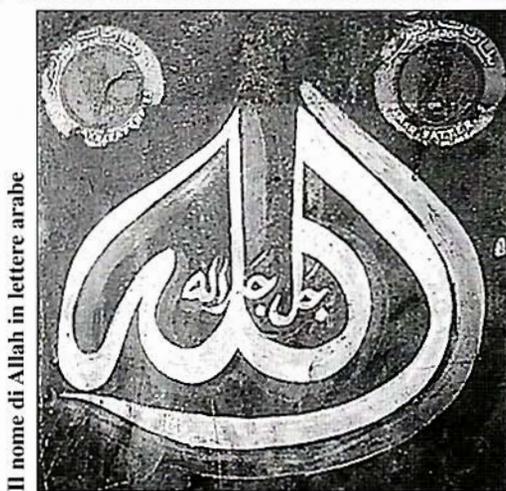
La preghiera, con i suoi gesti ritmici e sincronici, contribuisce a instillare il senso dell'ordine, della disciplina, della uguaglianza davanti a Dio nell'animo dei fedeli evidenziato dal fatto che non vi è alcuna distinzione fra chi presiede l'assemblea e il fedele. Poiché non vi è un ordine sacerdotale, l'imam è un fedele come tutti gli altri e come tutti, per pregare, si rivolge verso la qibla (la nicchia che indica la direzione della Mecca).

Oltre a quella rituale, l'Islam prevede una serie di preghiere individuali che possono essere di lode, di domanda, di ringraziamento, e così via. Fra queste particolarmente comune è la recita dei 99 bellissimi nomi di Dio (dhikr). Si tratta di aggettivi indicanti le qualità specifiche

attribuibili ad Allah che si trovano nel Corano stesso e di cui si sono fatte nel tempo numerose liste, traendoli dai quasi trecento nomi presenti nel testo sacro. Tale recita viene fatta utilizzando un cordoncino a grani molto simile al rosario della tradizione cristiana.

Per l'Islam sunnita è inconcepibile la presenza di intercessori presso Allah. Solo in alcune scuole sciite o presso certe comunità sufi si riconoscono ruoli speciali al Profeta, a sua figlia Fatima, ai suoi nipoti Hasan e Husayn, o ad altri grandi imam storici.

S.I.



Il nome di Allah in lettere arabe

LE PROSSIME ATTIVITÀ DEL CENTRO PEIRONE

✓ Giornata di studi:

Il Centro Peirone e la sezione torinese della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale organizzano Venerdì 30 aprile, presso il Seminario Maggiore di Torino (via Lanfranchi 10) una Giornata teologica su "La Parola di Dio nella Scrittura e nelle tradizioni cristiana e islamica". Tengono le relazioni don Franco Arduoso, padre M. Legarde, don Giuseppe Ghiberti.

La partecipazione è gratuita, ma occorre darne comunicazione entro il 20 aprile allo 011.5612261.

✓ Viaggio in Egitto

Il Centro Peirone promuove un viaggio in Egitto per conoscere la vita delle Chiese cristiane, per conoscere l'ambiente islamico e alcune personalità, per fare turismo. Date possibili: estate 1999 oppure febbraio 2000: gli interessati devono segnalare l'adesione al più presto. Maggiori dettagli sull'iniziativa sono riportati su questo numero de "Il Dialogo" a pag. 4.

PUBBLICAZIONI

- Audiovisivo: Al hamdu li-llâh - Lode a Dio, Edizioni Mille, Torino. Si tratta di un confronto fra fede islamica e fede cristiana, adatto a discussione in gruppi di giovani e adulti.

- Aa.Vv., Conoscere il Corano. Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'Islam, Edizioni Mille, Torino. Il libro è una presentazione generale del testo coranico per facilitarne l'approccio; contiene saggi di esegesi su questioni di rilievo come: profezia, politica, famiglia, etc.

Per informazioni, telefonare al Centro F. Peirone.

كَلِمَتَانِ خَفِيفَتَانِ عَلِمَ اللّٰسَانُ ثَقِيلَتَانِ فِي الْمِيزَانِ خَبِيرَتَانِ إِلَى الرَّحْمٰنِ:
سُبْحَانَ اللّٰهِ وَبِحَمْدِهِ. سُبْحَانَ اللّٰهِ الْعَظِيمِ

*Due parole sono leggere sulla lingua,
pesanti sulla bilancia, amate dal Misericordioso:
gloria e lode a Dio, gloria a Dio il Potente
(hadith, citato da al-Bukhârî e da Muslim)*

فَذَلِكُمْ مِثْلُ الصَّلٰوٰتِ الْخٰصِرِ بِمِثْلِ اللّٰهِ بِحَمْدِ الْعَظِيمِ

*Per mezzo delle preghiere rituali
Dio cancella i peccati
(hadith, citato da Abû Hurayra)*

*Voi dunque pregate così:
«Padre nostro che sei nei cieli» (Mt. 6,9)
L'orazione mentale non è altro, per me,
che un intimo rapporto da solo a solo
con Colui da cui sappiamo d'essere amati.
(Santa Teresa di Gesù, Vita 8,5)*

